ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

1 2 TORINO 3 4
Anno 77 Num. 150
Telefoni dal n. 40-943 al n. 40-949

GIOVEDI' VENERDI' 24-25 Giugno 1943 Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale (tel. 41-539): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., via Santa Teresa 7, tel. 42-036 - 45-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 45. - C. C. P. N. 3/1560.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Ali e siluri contro le rotte del nemico

Un piroscafo da 15 mila tonn. affondato al largo delle coste algerine

Un aeroporto in Siria e comunicazioni in Egitto bombardati

BOLLETTINO N. 1125

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Nostri aerosiluranti in ricognizione offensiva sulle coste algerine hanno colato a picco un piroscafo da 15 mila tonnellate e silurato una petroliera da settemila.

Nel cielo della Sicilia un ricognitore nazionale abbatteva un aerosiluirante avversario e ne colpiva gravemente un secondo.

L'aeroporto di Latakia in Siria e le linee di comunicazione di Fuka (Egitto) sono stato attaccate con buon risultato da bombardieri italiani.

Il nemico ha effettuato incursioni su La Spezia, Porto Empedocle e Catania causando in quest'ultima città numerosi crolli di fabbricati civili e alcune vittime tra la popolazione.

Le artiglierie contraeree di La Spezia abbattevano due velivoli, un terzo precipitava in mare ad ovest di Calambrone colpito dal tiro delle batterie della difesa di Livorno.

Tra la popolazione di Catania a seguito dell'incursione di cui dà notizia il Bollettino di oggi si deplorano 19 morti e 106 feriti.

L'aerosiluirante che ha affondato il piroscafo da 15 mila tonnellate era pilotato dal maresciallo Mamolo Angelo da Trasaghi (Udine) e Gineprari Radames da Perugia; la petroliera è stata colpita dal velivolo pilotato dal tenente Bonniuto Luigi da Sarno (Salerno) e dal sergente Zguer Bruno, da Trieste.

Lotta aerea sul fronte Est

Le retrovie e le linee sovietiche martellate dalla "Luftwaffe,,

(Servizio speciale di *Stampa Sera*)

Berlino, giovedì sera.

La notizia fino a questo momento diramata tanto da parte tedesca che sovietica sottolineano come sul fronte orientale siano proseguite le normali azioni aeree e terrestri senza avvenimenti degni di speciale rilievo.

Soltanto si segnala un intensificarsi dei bombardamenti della Luftwaffe su linee ferroviarie sovietiche dal settore centrale e sud e su centri industriali. Ruba rica dei Lago Ladoga sono stati centrati ed incendiati giganteschi depositi di petrolio e diverse interessanti portuali dei bolscevichi. Gli Stukas che hanno compiuto quest'azione hanno pure attaccato diversi battelli sul lago stesso incendiandone tre. Su tutto il fronte orientale risultano abbattuti 27 altri velivoli sovietici, mentre da parte germanica ne sono andati perduti tre.

Le truppe sovietiche hanno ripetuto azioni di sorpresa contro le linee tedesche, specialmente a sud-ovest di Voroscilovgrad, a nord-ovest di Belgorod e nella zona di Kirovo. Specialmente in quest'ultima zona gli attacchi sono risultati piuttosto forti e sono stati più volte ripetuti, ma ovunque il nemico è stato sanguinosamente ricacciato. Le artiglierie pesanti germaniche hanno effettuato molti bombardamenti soprattutto di strade sulle quali passano rifornimenti sovietici.

Raffaello Romano

Il Comando a Mosca non è ottimista

(Servizio speciale di *Stampa Sera*)

Stoccolma, giovedì sera.

(*M.*). - I giornali russi, informano telegrammi da Mosca, ritengono probabile l'inizio d'un'offensiva tedesca entro i prossimi quindici giorni. Aggiungono che il raccorciamento del fronte permette ora, più degli scorsi anni ad ambe le parti, una difesa meno elastica. I russi ritengono di non poter perdere altri territori senza correre pericoli mortali.

In un editoriale la *Pravda* ammonisce gli ottimisti: la Germania — scrive — rimane pur sempre un potente avversario e non ha rinunciato al suo piano di conquistare la Russia. L'esercito ed il popolo dovranno sopportare altre ben dure sofferenze.

Secondo notizie dei giornali inglesi, la carestia ha imposto nell'U.R.S.S. speciali metodi di razionamento. Ogni cittadino riceve più o meno viveri in misura del maggior o minor contributo che può dare alla guerra. Chi non può combattere o lavorare per scopi bellici non riceve altro nutrimento che cavoli e patate.

Come il dottor Rahn entrò in diplomazia

Da un colpo di audacia a Ginevra ad un'alta onorificenza per merito di guerra

(Servizio speciale di *Stampa Sera*)

Berlino, giovedì sera.

Un comunicato pubblicato da tutta la stampa tedesca ha dato notizia che il Führer ha conferito il cavalierato della Croce al merito di guerra al Ministro plenipotenziario dott. Rudolf Rahn, per gli eccezionali servigi da lui resi al Reich. Si sottolinea in questi circoli come effettivamente l'attività svolta specie in questi ultimi anni dal dott. Rahn in seno all'organizzazione del Ministero degli Esteri del Reich è riuscita oltremodo preziosa.

Interessante è notare come egli non abbia dietro di sè una molto lunga carriera diplomatica, e soprattutto, come quella che era sempre stata il suo sogno, gli fosse stata repliccatamente negata, e solo gli si fosse improvvisamente aperta in seguito ad un suo atto di audacia. A tale proposito riferisce un collaboratore del *Lokal Anzeiger* il seguente significativo episodio.

Il giovane dott. Rahn, nativo della Svevia, era riuscito faticosamente a compiere i suoi studi e a laurearsi, ma poi, privo di mezzi di fortuna personali e di appoggi, non era riuscito, nonostante tutti i suoi sforzi, ad entrare nella carriera diplomatica.

Egli scriveva poesie e novelle e tirava avanti alla meno peggio. Il caso volle che, all'epoca in cui senza la partecipazione della Germania si discutevano a Ginevra le sorti del Reich, egli si trovasse in quella città come membro di una Commissione scientifica. Per il Governo del Reich, poter sapere ciò che si discuteva dietro le ermetiche porte dell'edificio della Lega sarebbe stato di enorme interesse. Il dott. Rahn, di sua iniziativa, ebbe un'idea audace. Un giorno in cui doveva esservi una seduta importantissima, egli si vestì di nero e senza cappello e senza soprabito si apposta nei pressi della porta d'ingresso del Palazzo della Lega.

Allorchè giunse un alto diplomatico straniero che godeva di molta notorietà a Ginevra, il Rahn salì abilmente tra i segretari al suo seguito e, inosservato, riuscì a prendere posto nell'interno dell'aula dove avveniva la riunione. Qui potè annotare in ogni particolare tutto quanto venne detto e poi riferirlo al suo Governo. Il suo gesto gli aveva spalancato di colpo la carriera diplomatica. Venne utilizzato per altri delicati incarichi; fu nominato poi addetto di Legazione e rapidamente salì i gradi della carriera.

Raffaello Romano

Giorno per giorno

Vicende della guerra

I nostri aerosiluranti hanno colto nuove vittorie nella loro lotta contro il naviglio anglosassone del Mediterraneo, dimostrando ancora una volta che la conquista di Pantelleria e di Lampedusa, se è valsa certo a migliorare per il nemico le condizioni di navigabilità della via imperiale, non ha certo messo le loro navi al riparo dell'azione offensiva dei nostri mezzi. Il dominio aeronavale nel Mediterraneo, che gli avversari assicurano di aver conseguito con le recenti operazioni belliche, è nella migliore delle ipotesi, un dominio singolarmente contrastato.

L'aviazione anglo-americana continua a battere il territorio delle isole e dell'Italia meridionale e centrale. Gli attacchi sono concentrati prevalentemente sugli obiettivi della Sicilia e del litorale tirrenico meridionale: il che farebbe supporre che i tanto magnifiçati preparativi di sbarco, in corso a Gibilterra e nel Nordafrica, avrebbero, data che dovessero tradursi in atto, come obiettivi la Sicilia, che si tende appunto ad «accecare» e ad isolare dalla penisola. Ma in materia non bisogna mai dare troppo peso ad indizi come questi, che potrebbero essere fallaci, in relazione alla necessità di disorientare e sorprendere il nemico.

Nel nord dell'Europa il fatto più notevole resta la disfatta subita dall'aviazione anglo-americana nel suo urto contro il rafforzato vallo nemico occidentale. Al riguardo appaiono notevoli le cifre denunciate da Berlino della perdite subite dagli invasori dal febbraio ad oggi nei cieli della Germania e dei territori occidentali del continente. Si tratta di ben 2351 apparecchi, in gran parte quadrimotori, che comporta una perdita di almeno diecimila uomini fra piloti e specializzati.

Nessun elemento nuovo sul fronte orientale. Invece dal settore del Pacifico si segnala una decisa ripresa dell'offensiva nipponica nella Nuova Guinea.

Un secondo fronte in sfacelo

La guerra condotta contro le Forze dell'Asse dalle bande dei ribelli balcanici era stata considerata a Londra e a Washington come un fattore di importanza eccezionale nel quadro generale degli avvenimenti bellici. C'è stato persino un momento in cui gli anglosassoni, incalzati dalle pressanti richieste sovietiche, hanno sostenuto la tesi che non c'era alcun bisogno di creare un secondo fronte, il quale già esisteva, ed era in piena efficienza: il secondo fronte balcanico. Era un comodo espediente per pagare il debito contratto con Mosca col sangue dei sognaci di Michailovitch, ch'è sangue serbo e non anglosassone. Ma stamane radio Londra annuncia che Michailovitch, colpita dalla scomunica moscovita e incalzato dalle truppe dell'Asse, è abbandonato in parte. Ignota delle gesta gloriose dei più celebri generali anglo-americani, egli si sarebbe messo in salvo a bordo di un sottomarino britannico, lasciando nei pasticci i suoi uomini, indignati per un gesto che viene definito un tradimento. Il duro colpo inferto alle bande ribelli del Montenegro dalle truppe italiane, tedesche e croate ha fatto sentire la sua conseguenza.

emme

IN CAMPIDOGLIO

Il "discorso agli italiani,, del senatore Gentile

Ministri, Sottosegretari e personalità alla detta riunione nell'aula Giulio Cesare

Roma, giovedì sera.

Stamane alle 11, nell'aula Giulio Cesare in Campidoglio, il sen. Giovanni Gentile, Ministro di Stato, ha tenuto l'annunciato «discorso agli Italiani». L'aula presentava un aspetto imponente. Tutto il mondo politico, diplomatico, culturale e accademico era larghissimamente rappresentato. Abbiamo notato tra i presenti i Ministri Cianetti, De Marsico e Teruzzi, i Sottosegretari alle Corporazioni Amicucci, Cantu e Bacarini, il Sottosegretario alla Educazione Nazionale Rispoli, il Sottosegretario alla Cultura Popolare Rinaldi, i rappresentanti del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il vice-Segretario del Partito Cucco, il Maresciallo Bastico, il prefetto Presti, il Federale, il Governatore di Roma, il presidente dell'Accademia d'Italia Federzoni con un larghissimo stuolo di accademici e molte altre personalità del mondo intellettuale italiano. Il vice-Segretario del Partito Cucco ha ordinato il saluto al Duce. Dopo di che il sen. Gentile ha preso la parola.

(Il discorso del Senatore Gentile è pubblicato in 4ª pagina)

ULTIMA ORA

Il porto di Hull bombardato

Berlino, giovedì sera.

Bombardieri pesanti tedeschi hanno bombardato con successo nella notte al 24 giugno il porto di Hull.

Tutti gli apparecchi tedeschi sono rientrati alla loro base.

Una nave affondata dai bombardieri tedeschi

Berlino, giovedì sera.

Bombardieri tedeschi hanno affondato nell'Atlantico una nave mercantile nemica di 7000 tonnellate. Un'altra nave da carico è stata così gravemente danneggiata che si può contare sulla sua perdita.

Il pilota si reca all'idrovolante

L'idrovolante, ancorato al largo, è stato revisionato dal motorista. Il pilota, fiducioso del suo «uomo», lo saluta prima di avviarsi, sorridendo, a partire per un volo di guerra. (Foto R. G. Luce - Esposito)

A ferri corti fra operai americani e governo

Roosevelt intende militarizzare tutti i lavoratori fino a 65 anni di età

Le officine aeronautiche Ford occupate dalla truppa

(Servizio speciale di *Stampa Sera*)

Lisbona, giovedì sera.

(T. T.). Passato il primo momento, nel quale il notiziario scarso e confuso rendeva difficile una sicura valutazione dei fatti, ora gli avvenimenti di Detroit si presentano sotto il loro vero aspetto.

Ecco le fonti sulle quali si può basare per un giudizio di tal genere: I tribunali di Detroit lavorano senza tregua per amministrare giustizia, o meglio, per sfornare delle sentenze «Standard» (non è Detroit il paese della lavorazione in serie) a carico dei rioltosi tratti in arresto. Nel corso delle udienze di ieri tre giudici hanno «liquidato» cinquecento persone. Razione eguale per tutti i tre mesi di prigione. Razione eguale anche in fatto di razza, perchè bianchi e neri sono in egual numero tra i condannati.

Tre di Roosevelt

Nelle officine aeronautiche «Ford» di River Rouge — tra le più grandi della Compagnia e fra le meglio attrezzate per la costruzione di quadrimotori — mille capitecnici si sono posti in sciopero per manifestare la loro solidarietà con sessanta operai che erano stati tratti in arresto perchè avevano scioperato.

Nelle stesse officine si sono avuti disordini ed infine gli stabilimenti sono stati occupati da reparti delle Forze Armate federali.

Roosevelt sta chiedendo al Congresso di elevare da quarantacinque a sessantacinque anni il limite di età entro il quale si può essere mobilitati nelle Forze Armate non combattenti. Ciò per aver modo di militarizzare gli operai.

In tutto questo, come si vede chiaramente, il «racial riot», cioè l'incidente provocato da ragioni razziali — cui all'inizio s'era voluto dare ogni colpa degli avvenimenti di Detroit — non rappresenta se non un episodio di secondaria importanza. La verità si è che in «città dell'automobile» è anche uno dei centri più turbolenti del mondo operaio americano. Ecco perchè Roosevelt ha voluto essere così severo. Il Governo — sotto la pressione dei magnati dell'industria — ha capito che occorreva una «lezione» con la quale colpire nel cuore l'agitazione operaia.

In più il Presidente vuole premunirsi per l'avvenire; vuole cioè avere in mano i mezzi per domare automaticamente ogni futura evenienza. Superando ogni limite di «Totalitarismo», egli pensa di fare degli Stati Uniti una enorme caserma, nella quale esercitare una dittatura da «sergente di ferro».

Da molte parti, però, il piano di Roosevelt incontra fin d'ora opposizioni. In primo luogo nello stesso Congresso. Così il senatore Truman ha dichiarato di non poter ammettere che il servizio militare possa essere considerato come un castigo dato che l'esercito non è una prigione. Il senatore Johnson (Colorado) ed i congressisti Howard Smith della Virginia e Forrest Harman dell'Indiana, si sono anch'essi opposti all'intenzione del Presidente.

Per conto loro gli operai sono irritatissimi per questo atteggiamento del Governo.

Voci contrarie

Fra i 125.000 minatori occupati in Pensilvania occidentale, si levano voci piene di amarezza per rifiuto opposto alle loro rivendicazioni in materia di salari. I minatori di 400 circoscrizioni hanno votato in favore del proseguimento dello sciopero.

Lewis viene accusato apertamente di essersi venduto agli interessi degli industriali. La dichiarazione fatta da Roosevelt circa la protrazione dei limiti di età per il servizio militare, viene interpretata, come s'è detto, quale avente lo scopo di fronteggiare qualunque pericolo di interruzione di lavoro nelle officine, miniere o altre fabbriche di proprietà del governo o delle quali quest'ultimo si è impadronito per lo sfruttamento.

La dichiarazione di Roosevelt dice che prima della fine dello sciopero il Governo aveva fatto tutti i passi necessari per arruolare nell'esercito tutti i minatori di età militarizzabile che avevano abbandonato senza giustificazione alcuna il lavoro.

Poichè, però, la legge attuale autorizza l'arruolamento degli uomini fino ad un'età massima di 45 anni, è indispensabile portare a 65 anni il limite di età per il servizio militare dei non combattenti.

Roosevelt ha dichiarato in seguito: «L'atteggiamento del sindacato «United Mine Workers» è stato insopportabile ed ha provocato con ragione la collera e la riprovazione di gran parte del popolo americano.

«Inoltre — ha rilevato Roosevelt — il fatto che i minatori hanno abbandonato il lavoro per la terza volta ha causato un rallentamento nella produzione.

In questo momento le officine vengono mantenute in attività da Ickes, d'ordine del Governo ed in conformità alle condizioni stabilite il 18 giugno dall'ufficio della mano d'opera di guerra». Il governo non ha dato nessuna risposta circa una modifica di queste condizioni.

Da Nuova York si apprende che numerose sezioni della Unione Minatori di Pittsburg hanno votato, nella scorsa notte, di non ritornare al lavoro senza un nuovo contratto. Viene inoltre annunciato che il 50 per cento circa degli operai addetti alle acciaierie e alle miniere di carbone e di coke hanno respinto la decisione di riprendere il lavoro.

Pedro Ramirez

Il generale Pedro Ramirez, nuovo Presidente della Repubblica Argentina (Radiofoto da Buenos Aires)

Dalla Polonia alla Serbia

Le mire di Mosca sui territori occidentali

I piani sovietici per la Polonia L'ex Re Pietro negli imbarazzi

(Servizio speciale di *Stampa Sera*)

Lisbona, giovedì sera.

(M.). Giorni or sono la *Reuter* diffuse da Mosca un brano del messaggio di Stalin al Congresso dei patrioti polacchi, nel quale brano ha espresso il desiderio di una Polonia grande e forte.

L'Agenzia britannica intendeva con ciò comprovare le buone intenzioni di Stalin ed il suo perfetto accordo con gli alleati, anche sull'argomento polacco.

Ora si viene a conoscenza dell'ordine del giorno, approvato dal Congresso, che era presieduto da Wanda Wasilewska, rappresentante del Consiglio Supremo dell'Unione Sovietica. Esso contiene la rinuncia della Polonia ai territori rivendicati dalla Russia, dichiarando che la futura Polonia non dovrà avere la minima particella di terra ucraina, bianco-russa e lituana. Inoltre sancisce la rinuncia a Teschen in favore della Cecoslovacchia. Ma la Polonia dovrebbe essere grande e forte, come dice Stalin, assorbendo l'Alta Slesia, Danzica con tutti i territori della Vistola e la Prussia Orientale.

Così Mosca ha fatto nuovamente sapere agli alleati che non sente affatto il bisogno di mettersi d'accordo con loro sull'assetto della zona europea ove conta di stabilire la propria egemonia.

Nel frattempo, l'ex-re Pietro di Jugoslavia si affanna a Londra nel vano tentativo di conciliare, almeno teoricamente, le sue aspirazioni a riformare la Grande Serbia di ante guerra, coll'antagonismo fra serbi, croati e sloveni, e colle mire di Mosca ad assoggettare tutta quella regione europea. In seguito alle divergenze fra i fuorusciti delle varie nazionalità e ai veti opposti dall'Ambasciatore sovietico a Londra, l'ex-Sovrano non riesce a formare il nuovo «Governo fantasma». Dopo Banjanin, anche Bohitsch, ex-sindaco di Belgrado, ha rinunciato all'incarico, ed ora l'ex Re è costretto a far venire dall'America altri emigrati per interpellarli. Si tratta del croato Schubasnitch, dello sloveno Cok, e dei tre serbi Kosanovitch, Marcovitsch e Tsolubrilovitch. Tutta questa gente è già stata invitata a recarsi a Londra.

Una delle maggiori difficoltà è la sconfessione del generale Mihailovich chiesta da Mosca, che, come si sa, accusa il generale di fare la guerra contro le bande comuniste in pieno accordo con le Potenze dell'Asse. Privare Mihailovich del titolo di Ministro della Guerra e accontentare così la sua opera, significherebbe portare acqua al mulino di Mosca, ciò che non può conciliarsi con le aspirazioni dell'ex Sovrano.

Il Governo di Londra si dà l'aria di trovarsi estraneo, sia al problema polacco che a quello jugoslavo, e per salvaguardare i rapporti con Mosca si mostra disposto a rinviare l'esame di questi argomenti alle prossime trattative col Governo sovietico. Senonchè il Governo sovietico non mostra finora la minima intenzione di discutere, nè su questi nè sugli altri problemi politici e militari con quello di Londra.

Dalla Russia al Mediterraneo

L'Asse fronteggia la situazione su tutti i fronti di guerra

(Servizio speciale di *Stampa Sera*)

X X X, giovedì sera.

I commenti provocati dalla ricorrenza del secondo anniversario dell'inizio della guerra alla Russia bolscevica, hanno in sintesi, messo in rilievo:

1) la necessità della grande decisione presa dal Führer il 22 giugno 1941;

2) la vittoriosa situazione della Germania nei rispetti della Russia, poichè la prima ha strappato alla seconda vastissimi e ricchissimi territori.

Il madrileno *A.B.C.* osserva che i tedeschi non hanno bisogno di avanzare, essendo per loro sufficiente conservare, onde raggiungere la vittoria, quanto hanno conquistato contro il bolscevismo.

Una opinione analoga viene espressa dalla stampa di Tokio, ove lo *Yomiuri Hoci* scrive che «la Germania non deve lasciarsi sul fronte orientale, ma considerare la guerra in generale». A sua volta l'agenzia *Domei* ritiene, in seguito alla situazione determinatasi nel Mediterraneo, che «la Germania, prima di considerare l'esito dell'offensiva estiva, deve considerare la situazione generale e tanto più che se «anche non si avrà la offensiva tedesca estiva ed il fronte orientale rimarrà immobile, non vi sono motivi di apprensioni per la Germania».

Non occorre sottolineare tali considerazioni, il loro senso essendo percepibile facilmente. La stasi sul fronte germano-russo ha provocato una visibile incertezza nel campo anglo-americano. La *Nacion* di Buenos Aires pubblica un'informazione proveniente da Mosca — redatta, si noti, da un giornalista nordamericano — secondo la quale «è molto probabile che in Germania scatenerà l'offensiva d'estate in Russia, poichè essa ha concentrato nel settore centrale del fronte 190 divisioni tedesche e 36 alleate».

Per intanto, la realtà è che, rispetto allo scorso anno, gli avvenimenti sul fronte orientale hanno un aspetto che, presumibilmente, non era stato previsto nè a Casablanca, nè a Washington, nei colloqui Churchill-Roosevelt. Dopo la conferenza di Washington, tanto dalla stampa britannica quanto da quella statunitense si asseriva fino alla noia, che la Germania, prevedendola molto impegnata contro i russi, non avrebbe prestato all'Italia alcun aiuto, in caso di attacco contro di esso. Ora, invece, anzichè insistere sull'abbandono dell'Italia da parte della Germania, i disparci da Londra si giornali svizzeri riferiscono che «nei circoli competenti di Londra si parla, per la prima volta, di contingenti tedeschi in viaggio».

Insomma, a causa delle sopraggiunte «novità» sopraccitate, l'invasione non viene più segnalata da Londra come imminente. Del resto, indipendentemente da ciò, vi è da ritenere che i preparativi anglo-americani di attacco all'Europa siano ancora, come si potrebbe dire, in alto mare, dal momento che da Washington si trasmette che «la radio di New York ha fatto sapere che le forze d'invasione nord-americane stanno facendo manovre combinate sulle spiagge statunitensi».

Come ha detto recentemente il venerando Nomura, primo ammiraglio nipponico, gli Stati Uniti devono ancora riparare lo svantaggio delle cosidette *green hands* — «mani verdi» — ossia dei soldati insufficientemente addestrati.

F. Dal Padulo

Il pieno fallimento della "conferenza,, di Algeri

Tangeri, giovedì sera.

Gli ambienti francesi del Nordafrica sono sorpresi e pensano essere piuttosto strano che dopo tanto lunghe trattative per giungere ad un accordo fra De Gaulle e Giraud, tutto rimanga allo «statu quo ante» e che in futuro continuino ad esistere due eserciti francesi dissidenti, sotto due Alti Comandi.

Questo risultato della conferenza d'Algeri significa un vero smacco per i due rivali, secondo questi ambienti francesi, poichè è evidente che il minimo intervento di Washington è sufficiente per far ballare Algeri a volontà sua.

In occasione di dimostrazioni degolliste a Rabat, un membro del Comitato della Francia Combattente ha spiegato come il generale Noguès abbia perseguitato i degollisti nel Marocco francese solo un mese fa.

Ciandra Bose a colloquio con Tojo

Il capo dei patrioti indiani Ciandra Bose (al centro) durante la visita compiuta a Tokio al Presidente del Consiglio nipponico, generale Tojo (Radiofoto da Tokio)

Il Convegno di Vienna

Messaggi al Duce e al Führer inviati dai giornalisti europei

Un telegramma del Ministro Polverelli ai partecipanti ai lavori

Vienna, giovedì sera.

Ecco il testo del telegramma che il convegno dei giornalisti del Tripartito e dei paesi aderenti ha inviato al Duce:

«Secondo convegno giornalistico Europa combattente per la causa della giustizia cleva a Voi, Duce, primo giornalista d'Italia, che siete l'espressione altissima nostra fede e nostra certezza nella vittoria, fierissimo saluto. Giornalisti che hanno saputo unire la parola all'esempio e che annoverano nelle loro file una schiera gloriosa di Caduti, sono in linea come non mai, pronti a combattere e a morire perchè trionfi l'idea sorta dalla comune verità rivoluzionaria. — F.to: Direttore dell'Unione fra le associazioni nazionali dei giornalisti *Sudermann* (Germania), *Guglielmotti* (Italia), *Santamarina* (Spagna), *Kolosvary-Borcsa* (Ungheria), *Gregorian* (Romania), *Mikoloff* (Bulgaria), *Adamy* (Slovacchia), *Bogdan* (Croazia), *Risoud* (Norvegia), *Du Prel* (segretario generale)».

Ecco il testo del telegramma al Führer:

«*In un momento di grandi prove per il Continente europeo si riuniscono a Vienna i giornalisti dei giovani Popoli aderenti all'Unione fra le Associazioni Nazionali dei Giornalisti. Essi vi porgono, Führer, un reverente saluto ed esprimono la loro decisione di penetrare la potenza della parola con risolutezza e passione per la difesa dell'Europa e nella lotta per il suo grande avvenire.* — F.to: Direttore dell'Unione fra le associazioni nazionali dei giornalisti *Sudermann* (Germania), *Guglielmotti* (Italia), *Santamarina* (Spagna), *Kolosvary-Borcsa* (Ungheria), *Gregorian* (Romania), *Mikoloff* (Bulgaria), *Adamy* (Slovacchia), *Bogdan* (Croazia), *Risoud* (Norvegia), *Du Prel* (segretario generale)».

Ecco il testo del telegramma che l'Ecc. Polverelli ha inviato al convegno.

«*Ai rappresentanti della stampa del Tripartito e dei Paesi aderenti riuniti a Vienna invio cameratesco saluto augurale mio e del giornalismo fascista.* - Ministro Cultura Popolare Gaetano Polverelli».

STAMPA SERA

CRONACA

STAMPA SERA

Cambio della guardia a Casa Littoria

Antonio Bonino nuovo Federale al posto di Franco Ferretti

Il *Foglio di disposizioni*, che pubblichiamo in altra parte del giornale, annuncia il cambio della guardia a Casa Littoria: il fascista Franco Ferretti è sostituito dal fascista Antonio Bonino.

Antonio Bonino

Antonio Bonino, nato trentanove anni fa a Sanfrè Bra in provincia di Cuneo, ragioniere, Segretario Federale di Verona, appartenne alle Squadre di azione camicie e prese parte alla fondazione del Fascio di Mondovì nell'agosto del 1920. Ufficiale di Fanteria ha partecipato da valoroso alla guerra 1915-18 con il 2.o Reggimento Granatieri di Sardegna, si iscrisse il 1.o ottobre 1920 al Fascio di Parma con le cui squadre valorosamente partecipò a numerosissime cruente azioni.

Durante le violente incursioni aeree nemiche diede costante prova del suo coraggio, accorrendo sempre primo là dove maggiore era il pericolo e più urgente la sua presenza, restando ferito mentre si prodigava nell'opera di soccorso. Per la sua ammirevole condotta fu proposto per il «Premio Scarpis» che egli, nobilmente, declinò.

Al camerata Antonio Bonino che si accinge ai nuovi alti compiti con salda preparazione, provata esperienza e limpida fede, e a Franco Ferretti che dopo tre anni e mezzo lascia la carica tenuta con mano salda e illuminato animo, La Stampa porge il suo fervido saluto, nella certezza del rediviso e vittorioso domani della Patria sotto la guida sicura del Re e del Duce.

Franco Ferretti

Franco Ferretti di Castelfiorentino, che lascia in nostra Federazione, dopo aver partecipato con fattiva entusiasmo

L'80.a LEGIONE DI GUERRA

Domenica al "Balbo,,

Il gen. Edoardo Scala parlerà sul tema: «I nostri soldati nella guerra antibolscevica»

Designato dal Comitato Promotore «Esaltazione dell'Eroismo Italiano per la Difesa della Civiltà Europea», presieduto dall'A. R. il Duca di Bergamo, il generale di Divisione dr. Edoardo Scala parlerà domenica 27 corrente, alle ore 11 precise, al Teatro Balbo in occasione dell'80.a Adunata di guerra della Sezione torinese dell'Istituto di Cultura Fascista.

Il generale Scala, notissimo a Torino, deve la pubblicate il maggior [illegible] delle sue opere militari e dove per sette anni ha insegnato Storia militare all'Istituto Superiore di Guerra, è attualmente direttore della «Rivista di Fanteria» e del giornale «Le Forze Armate», editi dal Ministero della Guerra. Valoroso combattente, geniale comandante, efficacissimo oratore, il camerata generale Scala farà una nitida documentazione del contributo italiano alla guerra contro il bolscevismo e indicherà le ragioni della vertiginosa Vittoria dell'Asse anche su quel fronte. La cerimoniale adunata sarà illustrata da proiezioni. Come sempre, l'ingresso è libero e gratuito per tutti gli ordini di posti.

La causa di canonizzazione del Beato Giuseppe Cafasso

Ieri, giornata tradizionale della festa del Beato Giuseppe Cafasso, si era potuto apprendere favorevolmente un notizie circa la causa di canonizzazione e si affermava che essa ha fatto un bel passo innanzi. Lo cedia la causa del Cafasso, morto ventotto anni prima di Don Bosco, in confronto di questi è assai arretrata. Ma il Cardinale Maurilio, protettore della S. Congregazione dei Riti, che regge la suprema autorità per quelle di Torino, vuole che il Cafasso, tra i quali è la straordinaria guarigione del bimbo, hanno giustificato il parere favorevole delle commissioni, che il Beato salirà ai cieli con «Don Bosco» e «Don Cafasso» assieme, ed è probabile che si giudichi opportuno che la solenne cerimonia avvenga nella stessa data. Per questo, però, bisognerà attendere ancora un anno, perchè la data del 31 gennaio, anniversario della morte di Don Bosco, è già occupata da altre cerimonie. Ma il Cardinale Maurilio, che vuole la massima solennità per la canonizzazione, ha quindi stabilito che essa avrà luogo nella primavera del 1944, e precisamente nella domenica in albis, che quell'anno cade il 23 aprile. Sarà una data storica per Torino, che vedrà così salire agli altari due dei suoi più grandi figli, che tanto hanno fatto per la città e per la Chiesa.

Le tessere del Partito ai mutilati del lavoro

Il Federale ha consegnato ieri mattina in forma semplice, nella sala dei rapporti della Casa Littoria, le tessere del P.N.F. per l'anno XXI ai mutilati del lavoro. Erano presenti i mutilati del lavoro Nicola Maglia, Gaudenzio Piovano, Spirito Cameletto, Giuseppe Serasso, Michele Gili, Andrea Francese, Pietro Barberis, Ernesto Santoriello.

Il Federale ha rivolto ai presenti parole di simpatia, ponendo in rilievo l'alto significato del gesto che compie il Partito consegnando, in forma privilegiata, la tessera ai mutilati del lavoro, considerati come soldati d'un settore del fronte ed equiparati quindi ai mutilati di guerra. Le parole del Federale sono state accolte dai mutilati del lavoro con viva commozione.

Dopo aver ascoltato alcuni desideri dei nuovi tesserati, in relazione alle loro condizioni di esistenza, ed a certe loro necessità comuni ai mutilati di guerra, il Federale ha chiuso l'adunata col saluto al Duce.

IL «LIBRO NERO»

Nove persone arrestate per reati vari

Dalle sale di verdura alla filiera d'oro — Questuanti e contravventori alla diffida...

Il «mattinale», che rispecchia in parte il libro nero cittadino, ieri registrava... congestionato. Nove persone arrestate oltre ad un delitto gravissimo del quale diamo notizia a parte. E cioè il fermo di due operai, tali Michele Bruno di Schaulino, abitante in via Cuneo 54, incolpato di furto aggravato di tuttami di proprietà di Romolo Milano in Lodi, residente a S. Benigno Canavese, perchè trovato in possesso, all'atto della sua allontanamento dalla Sala Vissone, ripetutamente che gli una cassettina e l'altro d'oro con la quale si tesse la seta artificiale. Il primo è stato consegnato al Commissariato di P. S. di Borgo Dora, il secondo a quello della Barriera di Milano.

Poi, sono stati fermati e denunciati in arresto perchè contravventori alla diffida di ritorno in nella nostra città eseguo essi stati inviati con foglio di via obbligatorio a quattro individui, tali Alfredo Tenano di Francesco da Casale, di 34 anni; Francesco Salvai di Giuseppe da Varese ed Esterino Bonfa da Rocchetta, alloggiati presso il dormitorio municipale di via Morgevitella.

Pronti trovati a mendicare sono stati arrestati Mario Negglia fu Edoardo ed Angela Bertel fu Giuseppe, senza fissa dimora.

Il nono, infine, è stato tale Antonio Peloretto fu Luigi, residente a Nichelino, il quale è stato sorpreso tentare asportare da un cesto due coste di pomodoro.

La gherminella di due astuti

Simulano un guasto al motore per procurarsi carburante

Due autoraggruppati antiteti della nostra città, tali Giuseppe Gaiana fu Giacomo, di 27 anni, abitante in via Lessolo 26, e Sante Rambo di Aurelio di 50 anni, abitante in corso Vercelli, nel mezzo scorso per trascorrere qualche ora lietamente escogitarono un trucco che pensarono loro le sole di un guasto (finto) al motore Tribunale, Appena giunti a Milano telefonavano alla ditta Zambrino e Castagnone che per un guasto al motore avevano perduto quasi tutto il carburante necessario per fare ritorno nella nostra città. La ditta data allora disposizione ad una camionetta di Milano di consegnare ai suoi due dipendenti 50 litri di nafta. Nel frattempo della ditta Zambrino e Castagnone il contegno dei due autisti fece sorgere dei sospetti: di qui delle indagini il risultato delle quali fu che l'Ostana e il Rambo avevano simulato il guasto per consumare impunemente la appropriazione del carburante. Denunciati all'autorità giudiziaria il Rambo e l'Ostana confessarono il resto loro addebitato ai Grimaldo però che la nafta rubata non era 50 litri ma solo 30 precisamente di aver venduto il carburante al cassettante ferroviario Agostino Bo in Battista di 48 anni. Compari dinanzi al nostro Tribunale Ufficiale, comm. Sabbini, P. M. avv. uff. Antoniolotti, Cancelliere Lucini l'Ostana ed il Rambo vennero assolti per insufficienza di prove, mentre il Bo venne condannato a 4 mesi di reclusione e 400 lire di multa col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Due pugni ed uno schiaffo

Alle Molinette, ieri, pochissimo lavoro di competenza di medicina. Due sole persone si sono recate al pronto soccorso per lievi e modicissime contusioni non gravi, riportate in seguito a percosse. La prima è il trentaduenne Carlo Peggion in Pietro, di 47 anni, pensionato, il quale si è lamentato, e meglio sentenza, nell'ospedale di via Verdese 4 con certo Giuseppe Spitaleri fu Giuseppe. Questi gli ha dato due pugni che lo hanno ferito al viso. Guarirà in una settimana.

La seconda persona recatasi alle Molinette è Lale Placido Tuscano di Vincenzo di 49 anni, abitante in via Saorgio 71. Egli si presentava con tumefazione alla regione palpebrale, appena gonfi a Milano telefonavano alla ditta Zambrino e Castagnone che per un guasto al motore avevano perduto quasi tutto il carburante necessario per fare ritorno nella nostra città. La ditta data allora disposizione ad una camionetta di Milano di consegnare ai suoi due dipendenti 50 litri di nafta. Nel frattempo della ditta Zambrino e Castagnone il contegno dei due autisti fece sorgere dei sospetti: di qui delle indagini il risultato delle quali fu che l'Ostana e il Rambo avevano simulato il guasto per consumare impunemente la appropriazione del carburante. Denunciati all'autorità giudiziaria il Rambo e l'Ostana confessarono il resto loro addebitato ai Grimaldo però che la nafta rubata non era 50 litri ma solo 30 precisamente di aver venduto il carburante al cassettante ferroviario Agostino Bo in Battista di 48 anni. Compari dinanzi al nostro Tribunale Ufficiale, comm. Sabbini, P. M. avv. uff. Antoniolotti, Cancelliere Lucini l'Ostana ed il Rambo vennero assolti per insufficienza di prove, mentre il Bo venne condannato a 4 mesi di reclusione e 400 lire di multa col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

La festa del Corpus Domini

La Messa solenne in San Giovanni e la processione

Il Cardinale porta il Santissimo

In un'atmosfera di toccante e religiosa pietà è stata festeggiata stamane, in S. Giovanni, la solennità del Corpus Domini. Fin dalle prime ore una folla numerosa di fedeli ha assistito, nel tempio, alla S. Messa mentre infinite Comunioni erano offerte dagli officianti. Poi, alle 8,30, ha avuto luogo la funzione solenne e cioè la Messa cantata dal mansueto canonico Quiretta con l'assistenza Pontificale dell'Eminenza il Cardinale Maurilio Fossati. Infine, mentre il tempio rigurgitava, sul piazzale si inquadravano le confraternite, le rappresentanze religiose con vessilli e labari ed era organizzata la processione. Alle 10,30 il corteo si avviava per via Quattro Marzo. Erano in testa le associazioni cattoliche, le confraternite con gli stendardi, il clero regolare e secolare, i parroci di tutte le chiese cittadine, i vescovi, i canonici con piviale e, sotto il ricco baldacchino, il Cardinale Arcivescovo con il SS. Sacramento. Fra canti e salmodiare continua, la processione raggiungeva piazza Palazzo di Città ove, dinanzi al palazzo del Comune erano schierate le rappresentanze dei corpi armati cittadini. Ivi il Presule amministrava ed impartiva la benedizione. Procedendo oltre, fra due ali fittissime di popolo, il corteo passava in via S. Francesco d'Assisi, via Pietro Micca, via Venti Settembre e ritornava in S. Giovanni ove il Cardinale si soffermava ancora per benedire le Forze Armate schierate sul piazzale. Giunto in Duomo, il Cardinale impartiva la Benedizione Pontificale, dopo di che veniva esposto il SS. Sacramento.

Al «Porcù del Nunzio»

In data 22 corrente il fiduciario del Gruppo rionale «Porcù del Nunzio», squadrista Oreste Prandi è stato avvicendato per motivi di salute. Il Federale lo ha ringraziato vivamente per l'opera prestitagli per oltre tre anni e lo ha sostituito con lo squadrista Romeo Zucchi, combattente, ardito, volontario e mutilato di guerra.

Proroga della vendita delle vecchie marche assicurative

La vendita delle marche assicurative al vecchio tipo per la regolarizzazione di periodi arretrati è stata eccezionalmente prorogata fino al 30 corr. esclusivamente presso l'ufficio cassa dell'Istituto Previdenza Sociale, in via XX Settembre 34.

Il Generale comandante la difesa appunta la decorazione sul petto di un valoroso ufficiale reduce dalla Russia

Il Reggimento Genio ha celebrato con riti guerrieri la festa dell'Arma

Il 24 giugno è una data gloriosa per l'Arma del Genio: ventiquattro anni fa come oggi, difatti, un battaglione di genieri forzava il Piave con la costruzione di opere destinate a facilitare il passaggio delle fanterie. La fausta ricorrenza è stata celebrata stamane con austerità guerriera alla caserma Dabormida, alla presenza del generale comandante della Difesa e delle autorità civili.

Il Federale era rappresentato da due vice-federali, i camerati Canonica e Marchi, i quali hanno recato con il proprio intervento, alle truppe, in gran parte reduci dal fronte russo, una testimonianza di simpatia delle Camicie Nere torinesi.

La festa — questo è il termine militare, il quale però non implica nessun concetto di festosità nel senso borghese — si è iniziata con la rivista, passata dal generale comandante della Difesa, cui ha fatto seguito la Messa al campo, celebrata dal cappellano militare mons. Solero. Quindi il colonnello Vaudagna ha rievocato la storica data del 24 giugno, esaltando le glorie dell'Arma e del Corpo ed incitando i soldati ad essere sempre figli alla loro superbe tradizioni di valore, di bravura e di fedeltà al Re, riconfermate anche recentemente al fronte orientale.

Il generale comandante della Difesa ha distribuito le decorazioni al valore ai reduci di Russia ed alcuni premi di rafferma ed alcuni premi di rafferma ed alcuni premi di rafferma

LA FATALE VITA DELL'ULTIMA ZARINA

Tragiche ore di ansia per il cuore di una madre

V

— Vi ringrazio, signori, — disse con voce sorda lo zar, e i due medici, dopo aver chinati profondamente, si ritirarono. Lui si lasciò andare sulla poltrona e per un momento restò inerte a occhi chiusi: il suo volto, di un pallore di cera, impressionante, tutto pieno di ombre profonde, con le occhiaie che sembravano cave, aveva l'aria di un teschio. Egli non si mosse fino a che non sentì un singhiozzo incontro alla sua spalla e le braccia di lei intorno al suo collo, allora si volse, attrasse la moglie a sé, mentre anche a lui i singhiozzi sembravano dovessero schiantare il petto. Abbracciati, i due coniugi, confondendo le loro lacrime, piansero sul loro figlio adorato che la sventura accompagnava nella culla fin dal primo giorno della sua vita. Era dunque vero!... Il dolce, biondo, bel piccolo Alessio portava con sé il germe di un male fatale, quel male che minacciava i discendenti delle figlie della regina Vittoria d'Inghilterra. Emofilia. Lei, la zarina, ne aveva avuto l'atroce sospetto fin dai primi giorni della nascita di Alessio, quando il neonato aveva avuto un emorragia ombelicale. Ma poi aveva sperato di sé, sia pure con grave sforzo, la paura. La cerimonia del battesimo si svolgeva, e questo doveva essere un bel giorno per tutti...

La terribile emofilia

Era stato infatti un bel giorno. Erano lagnili, e Petrkoff, grandiosa, cerimonia. Interi reggimenti stavano schierati fin dall'alba lungo le vie per cui doveva sfilare il monumentale corteo. Tutti gridavano: — Viva lo zar!... Viva lo zarevic!... La chiesa scintillava di mille luci... Il piccolo, levato su di un gran cuscino di broccato d'argento, era issato dalla Gran Guardarobiera, attorno era la folla splendente dei granduchi in alta uniforme e delle granduchesse in toilette abbaglianti di gemme. Poi, a palazzo, ci era stato un grande banchetto. Si era brindato all'esercito che combatteva allora nelle lontane pianure della Manciuria. Tutto era giubilo, letizia; perfino la guerra, quel giorno, aveva mostrato il suo terribile volto. Poi, nelle settimane seguenti... Il piccolo, a volte, piangeva, piangeva lamentosamente, all'infinito. Le governanti inglesi in abito bianco e con la cuffia di tulle bianco in testa, si affannavano intorno alla culla e la balia, la buona Wischniakowa, grossa e pomposa nel suo vecchissimo costume di antica contadina russa, faceva un viso costernato. Che aveva il piccolo angelo, il principino adorato, l'idolo di tutta la famiglia reale?...

— Piange perchè ha battuto la nuca sull'orlo della culla... Ma non ha potuto farsi male, ha battuto piano piano...

La balia e le governanti non capivano, ma lei, sì, lei capiva. Il bimbo piangeva per la rottura interna di vasi sanguigni...

E ora i medici confermavano i suoi terrori. Emofilia, la fatale tendenza alle emorragie, l'impotenza del sangue a coagularsi prontamente. Si soffriva atrocemente per quel male, poi si moriva. Lei, da fanciulla, ne aveva sentito parlare a casa, leggiù a Darmstadt, non ricordava neppure da chi, forse da qualche governante, da qualche dama che si lasciava sfuggire qualche parola con a qualche amica senza accorgersi che la principessina udiva. Ma la principessina rimaneva indifferente. Che aveva da fare con lei quel male insidioso e statico che faceva tanta paura a quelle vecchie donne sole, esperte in pettegolezzi e in chiacchiere di corte?... Le pareva di trattenere di un fantasma, di un vampiro da fiaba leggenda che non aveva nessuna possibilità di influire sulla sua vita. Invece quel vampiro esisteva, si era attaccato ai suoi passi e l'aveva accompagnata per tutti quegli anni, per poter, alla fine, crocifiggere nella culla di suo figlio e saziarsi di lui.

— Nicky, Nicky, verrà il giorno che vostro figlio verrà piangere, vorrà morire e voi gli direte che non deve correre, non deve giocare. Perchè? si domanderà. Perchè può cadere e se cadi muori. E avanti avanti così nella vita, senza poter mai fare quello che fanno tutti gli altri, sentendosi esclusi, banditi da tutto. Come potremo assistere a quella sua quotidiana tortura noi, sua genitori? La sua vita sarà appesa a un filo, Nicky...

Ella piangeva in un modo folle, delirante, come se dovesse, da un momento all'altro, soffocare. Lui la strinse più forte, per farla tornare in sé.

— Calmati, amore mio...

— La responsabilità, la colpa di tutto ciò è mia, soltanto mia...

— Non parlare di colpa!...

— Sono io che gli ho trasmesso il male, non tu...

— Io e te non siamo forse un'anima sola?

— E' vero, ho avuto invocato dal Cielo questo figlio e capire ora di averlo messo al mondo solo per vederlo soffrire, è troppo tremendo. Ogni suo gemito mi trafigge come un pugnale e mi fa sentire sempre più che sono impotente a dargli sollievo, io sua madre, io cui di quella sua sofferenza...

Il viso doloroso dell'Imperatrice Alessandra

L'attesa del miracolo

— Non piangere così, confortiamo in Dio. Tutto ci viene da lui, il bene e il male...

— E' vero.

— E Lui ci aiuterà.

— Ci vorrebbe un miracolo...

— E Lui ci manderà il miracolo, vedrai... Sii fiduciosa, coraggiosa... Attendiamo il miracolo.

Perchè non poteva essere? Il ricordo di quella notte della processione a Saroff illuminò ancora di una luce di speranza la mente della zarina. Ella cessò di piangere e si aggrappò più tenacemente al marito.

— Oh, Nicky, se potessimo ancora sperare!

— Bobbino sperare, il miracolo avverrà.

Sì, doveva essere così. Fedelmente, la zarina si alzò, si vestì nella sua stanza, per accelerare, per indossare una delle sue vesti eleganti, per ornarsi dei suoi monili preziosi. Bisognava imparare ancora quel mestiere di zarina, per cui non si sentiva nata. Bisognava fingere di essere un idolo immobile. Ma ora non più possibile?

Guardava il suo viso torturato nello specchio. Bisognava, perchè nessuno potesse intuire il mistero del suo dolore materno (la malattia dello zarevic doveva restare un segreto) che ella presentasse un viso di marmo, duro, freddo, impenetrabile, superbo. Bisognava mostrare sempre quel volto alla gente,

Lo zarevic Alessio

alla vita, a tutto, in quell'anno 1905, un anno che sembrava giungere cupo, pieno di fatali eventi. Bisognava far fronte così alla guerra e ai nemici di dentro, i scioperi, i terrorismi, a coloro che minacciavano ogni giorno la vita dei potenti, alle nemiche che ella aveva, vicine, nella sua stessa corte...

La "Domenica rossa,,

Fu una di queste che la sera del 9 gennaio del 1905 si precipitò negli appartamenti dell'imperatrice. La giovanetta era trasecolata o piuttosto in un modo orribile, era la famosa giornata che doveva poi essere chiamata la Domenica rossa. La dama strillava: — Vengano a scannarci tutti!... Vengono a scannarci tutti!... Vengono sicuri dei nostri figli!... La zarina aveva avuto, durante il giorno, una crisi cardiaca terribile, di quelle che rendevano inquieti i medici di corte, e quasi rimproverò a lei di ripercuotere a cominciare, tanto che si lasciò spingere in una poltrona a rotelle per evitare ogni sforzo. Ma via, da quella poltrona a rotelle, ella si levò per ispezionare davvero la dama col sfacciata e atterrita da dimenticare ogni etichetta. Lei la conosceva. Era una delle tante, devotissime alla zarina madre, e che designava lei in ogni modo: — Quella una zarina? — diceva con le amiche. — Non sa neppure dove si incomincia a essere una zarina vera. Vive fra le pezze e i pannilini sporchi dei suoi bambini. E fa l'ammalata, per stare chiusa in casa, per non dare mai una festa, per evitare come appestate. E' una donna antipatica, odiosa, insopportabile, una esaltata, piena di idee sbagliate, di paure idiote... Lei, lei sola condurrà la Russia a rovina!

Alessandra lo sapeva, sperò ora guardava spaventatamente la dama nemica. Chi aveva più paura, ora?

— Non temete — le disse — se ci vorranno per scannarci, uccideranno prima i miei figli dei vostri.

Sangue e morte...

Voltò le spalle alla dama, si ritirò nel suo salotto. Oh, che forza le ci voleva a resistere, a non urlare, a non correre subito a Pietroburgo dove Nicky viveva le sue ore di passione dolorosa...

Nicky tornò tardi. Aveva il suo solito viso irrigidito, il volto di timido e di misantico che cominciava ad abituarsi ai veli rossi e ai veli neri che la sorte gli faceva fluttuare davanti. Sangue e morte...

— Dovevi metterti a letto, cara.

— Non avrei potuto dormire.

Come sempre, si strinsero uno all'altra, cercando di reprimere il loro tremito. Tacevano, stavano immobili quasi sperassero così di sfuggire alla disgrazia tra di una sfortuna che stava implacabile sopra di loro, con le grandi ali di tenebra aperte. Come lasciare quel potere che li schiacciava, tanto più forte di loro?

Nicky sospirò, disse:

— Non vorrei mai che tu uccassi ad svegliarti per qualche brutta notizia... Vorrei che tutti i tuoi risvegli fossero belli... Se no, lasciarti dormire, dormire....

Ma non poté lasciarla dormire quella notte, poco più di un ora dopo, quando giunse la notizia che il granduca Sergio, governatore di Mosca, era stato fatto a pezzi, dalla bomba di un terrorista.

Ella balzò su, atterrita, con le mani nei capelli.

— E Ella, povera Ella! Corriamo a Mosca, Nicky...

Ma Nicky scosse il capo.

— La polizia non ci lascia andare...

— La polizia...

— Sì, dice che sarebbe pericoloso...

— Pericolosa?

— Per noi.

Ella chinò il capo, tacque. Non poteva andare dalla sorella... Bisognava aspettare che la sorella venisse a lei. Lei era la Zarina, una volta di più questa voleva dire soffocare gli impulsi più naturali, celare il più legittimo pianto, rendere di marmo il proprio volto, abbigliarsi, andare, rigida, tragica, impassibile, fra la gente, col suo abito a strascico, le sue collane scintillanti... Mentre il cuore, dentro, si spezzava.

Poi la granduchessa Elisabetta venne, vestita di nero. La sua straordinaria bellezza aveva adesso qualcosa d'irreale, di evanescente, e, nello stesso tempo, di grandiosamente funebre.

« Come vorrà Dio... »

Non piangeva, era bianca come un'ostia.

— Non piangere — disse alla sorella — non ha punto fa, non devi piangere neppure tu...

— Oh, Ella!

Ella vedova, sembrava una statua bianca, nei suoi veli neri.

— Sai, lo ero dentro il palazzo, nel Cremlino. Stavo davanti alla finestra, dietro i vetri, guardavo il gran campanile di San Giovanni. La giornata era stata così bella e ora volgeva al tramonto. Il sole sulla neve non si vedeva più. Ed ecco la detonazione, credetti che i vetri della finestra andassero in pezzi. Vidi uno stormo di cornacchie roteare intorno al campanile... Poi scesi piuri, così com'ero. Il piazzale era pieno di gente. Mi fecero largo, mi guardavano tutti in un modo strano, come se avessero paura di me. Qualcuno mi mise una mantellina sulle spalle, mi fece salire in una slitta. La slitta corse via. Arrivai. Lui, Sergio, era là, sulla neve, in mezzo a una strada. Sergio. Voglio dire quel che restava di Sergio. Te lo ricordi, vero, Sergio? Com'era alto, elegante, bello... Adesso qualcuno correva, metteva i suoi pezzi... dico i suoi pezzi... su di una barella. Io mi misi in ginocchio e aiutavo, aiutavo... Prendevo anch'io, capisci, i pezzi di mio marito, per ricomporre il suo corpo. Una povera donna mi mise addosso il suo scialle e singhiozzava, temeva che avessi freddo. Ma io non avevo freddo e non piangevo. Sai che un uomo mi portò il dito anulare di Sergio?

— Ella!

— E' la verità... Il dito che aveva ancora il nostro anello, l'anello del nostro amore, delle nostre nozze...

— Mia povera Ella...

— Sì, povera. E portavano la barella — era una barella militare — al Monastero del Miracolo, nella cappella...

La zarina singhiozzava atrocemente, senza potersi trattenere.

— Non piangere, ti dico. Io non posso piangere, forse sono diventata pazza. Lo dicono, sai? Dicono che sono impazzita...

— No, Ella, no!

— Gli altri non capiscono, ma tu, mia sorella, mi capisci...

— Sì, Ella, ti capisco.

— Te l'hanno detto che l'indomani io non salirò in una carrozza, mi son fatta portare alle carceri, e sono entrata nella cella dell'assassino?

— Ella... Possibile?

— Sì!...

La zarina era non piangeva più, era rimasta come agghiacciata.

— Sono entrata lì dentro, volevo vederlo, volevo parlargli...

— Ella, che volevi mai dirgli?

La granduchessa si era alzata in piedi.

— Volevo dirgli che se si pentiva io lo perdonavo... Mi capisci?

— Ella mia...

— Gli parlavo di perdono, tu mi devi capire, anche se gli altri non mi capiscono. Dimmi che mi capisci! Tu sei religiosa come me, sei una cristiana, il nostro dovere è di perdonare, non lo sai? Ma egli mi capisce, mi ingiuriò, non era pentito, non sapeva che farsene del mio perdono. Era un uomo terribile e par così giovane! Ma il mio dovere era quello perdonarlo, perdonarlo...

— Sì, Ella, sì...

Capì: Ella viveva in un sogno tormentoso, era ormai come fuori della vita.

— Oh, Ella — disse sottovoce — un giorno ciò accadrà anche a me...

— La volontà di Dio...

— Ci penso sempre, sai. Un giorno, o una notte verranno a dirmi che mio marito giace sfracellato... E io correrò coi capelli sciolti, correrò a cercarlo, farò come te, mi precipiterò nella strada a raccogliere i pezzi di mio marito.

— Come vorrà Dio...

— E dire che ci sono tante donne tranquille al mondo!

— Sì, è vero.

— Tante mogli, tante madri che vivono serene, che aspettano il marito alla finestra, sicure di vederlo arrivare, che cenano insieme intorno alla tavola, sotto la lampada, che giocano coi bambini, scherzano, ridono, e vanno a letto senza un pensiero al mondo, se non quello del loro amore e della loro pace.

— Per noi non ci sarà mai pace in questo mondo...

— Ma l'amore per i nostri, Ella, chi ce lo potrà mai togliere dal cuore?

— Bisogna pensare a Dio... Solo a Dio...

La zarina si prese la testa fra le mani. Si sentiva sola, in un'atmosfera di gelo. Anche la sorella si allontanava da lei.

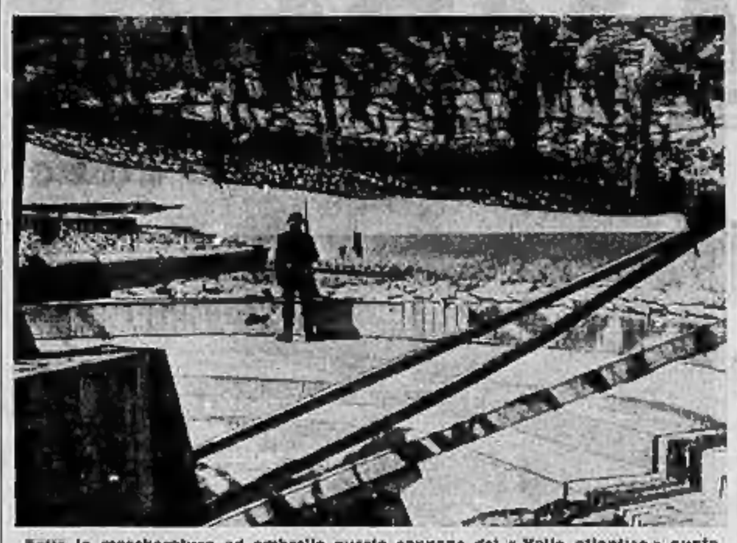
— Ma io non posso, non posso ancora rassegnarmi, soffocare in me l'amore per i miei cari! Il mio cuore...

Il suo cuore le balzava nel petto, martoriato, dolorante, straziato, ma vivo, ancora, sempre, tremendamente vivo.

Carola Prosperi

(Continua).

Di fronte al Canale della Manica



Sotto la mascheratura ad ombrello questo cannone del « Vallo atlantico » punta la sua bocca verso il Canale della Manica

Il papiro più malandato del mondo

Il mistero di Mani è stato svelato

Uno studioso impiega gli ultimi 12 anni della Sua vita per decifrare 150 pagine dell'unico scritto esistente del fondatore dei Manichei

Berlino, giovedì sera.

E' deceduto il dottor Hugo Ibscher, illustre egittologo e notissimo restauratore di papiri. Da dieci o più anni egli si era dedicato al restauro ed all'interpretazione del « papiro di Mani », unico scritto esistente al mondo del famoso fondatore della setta religiosa dei Manichei.

(C. G.) - A Medinet Madi, a sud-ovest del centro egiziano di Fayum, erano convenute due carovane di studiosi: guidata l'una dal prof. Chester Beatty e l'altra dal prof. C. Schmidt, dell'Università di Berlino. Che cosa cercassero in quell'inverno 1930 i due appassionati archeologi ed i loro compagni non è difficile immaginare: la terra d'Egitto è pur sempre fonte di sorprese interessanti per quanti si preoccupino di risalire ai, nei secoli, verso le fonti della umana civiltà.

In ritardo

L'una e l'altra missione arrivavano però alquanto in ritardo, tra le rovine di Medinet Madi. Alcuni scavi erano stati fatti, una necropoli aveva avuto la visita di ignoti, una costruzione che un tempo poteva avere ospitato qualche religioso dedito agli studi era stata lapidata in tutto quel che ne restava... Gli studiosi europei non potevano far altro che chiedere agli abitanti del luogo che fosse accaduto, se pur lo ricordavano. Ed alcuni contadini non si facevano pregare per dire che gente venuta dal nord si era trattenuta a lungo sul posto e aveva portato via copia di vecchissimi, preziosi che consunti papiri.

Era appunto quel che gli europei ricercavano, cosicchè approfondivano l'indagine, fino ad identificare nei visitatori che li avevano preceduti degli antiquari egiziani. Da costoro essi si recavano e potevano rintracciare, fra mille cianfrusaglie, un « pezzo » che bisognava guardare con l'occhio ben esercitato del tecnico per non confonderlo con un frammento di torba consunto dal tempo. Era un qualcosa d'informe, bruno nel colore, spugnoso nella consistenza, irregolare nella forma. Era il papiro più malandato che mai fosse sbucato dal pur tanto fecondo sottosuolo della terra egiziana. Un accordo, nell'atto stesso del ritrovamento, faceva sì che tanto il Chester Beatty quanto lo Schmidt avessero ciascuno una metà del « pezzo ».

La parte in possesso del professore tedesco giunse a Berlino e fu affidata al perito restauratore dott. Ugo Ibscher, testè defunto nella Capitale germanica.

Era, come si è accennato, il più malandato papiro che mai studioso di queste cose si sia trovato sotto gli occhi.

Il dott. Ibscher, dopo un primo, sommario esame, confermò tal giudizio e non volle gli si ponessero limiti di tempo al lavoro. Erano millesettecentocinquanta fogli, sui quali si potevano scorgere segni appena benevoli per affermare che il testo sopra tracciato doveva essere in lingua copta.

Un anno più tardi, però, l'Ibscher e la Schmidt potevano annunciare al mondo degli studiosi le antichità cristiane d'essere in possesso di uno dei documenti più importanti per la Storia delle religioni. Il manoscritto di Medinet Madi riceva, in traduzione in lingua copta, l'unico esemplare esistente al mondo di scritti di Mani, il fondatore di quel Manicheismo che, importante per l'apporto dato alla civiltà di estese regioni asiatiche orientali che occidentali, deve la sua più popolare celebrità al fatto di avere contato tra i suoi discepoli Sant'Agostino.

Da più che dieci anni i cultori di questi problemi sono in fervida attesa di conoscere l'esito dei lavori del dottor Ibscher.

Dieci anni, durante i quali il pur abilissimo restauratore ha potuto rendere leggibili appena centocinquanta pagine del manoscritto. Ancora in recente egli ebbe ad affermare essere stato quello il più difficile compito affrontato durante la sua carriera.

Che diranno le seguenti milleseicento facciate del consunto papiro?

Sarà svelato il segreto che tuttora avvolge la teoria manichea, la quale, pare, fu diffusa dall'Africa del Nord alla Cina?

Verso la luce

Probabilmente sì.

Per intendere quale sia l'importanza della scoperta fatta presso Fayum e del lavoro compiuto dall'Ibscher basti pensare che fino a qualche decenni addietro le sole fonti conosciute su Mani e sulla di lui religione erano gli scritti potenti degli avversari. In primo luogo S. Agostino, convertitosi dopo nove anni di appartenenza alla setta; poi il neoplatonico Alessandro di Licopoli che attaccò il Manicheismo con uno scritto composto circa l'anno 300 d. C.; poi Tito di Bostra, vissuto nel IV secolo, Seguivano, in ordine di tempo gli Scolii in siriaco di Teodoro Bar Konai e gli *Acta Archelai* di Hegemonius. Per ultime stavano alcune relazioni arabe, fra le quali di speciale interesse quelle del Fihrist di An Nadim.

Queste le fonti, ma si trattava — come s'è accennato — di scritti polemici, nei quali le confutazioni presupponevano da parte sia dell'avversario come del lettore una perfetta conoscenza della materia. Qualcosa di più si riusciva ad avere attraverso scoperte fatte di recente nel Turkestan cinese.

Dal codice copto di Fayum si attendono dati risolutivi sui più importanti problemi. E qualcosa di preciso già si ha, specialmente sulla tragica vita di Mani stesso. Nato nel 216 a Babilonia da genitori persiani — la madre si dice fosse di sangue principesco — Mani risentì in gioventù dell'influenza del padre sua che, originariamente mandeo, era poi divenuto adepto d'una setta di battezzatori. Il giovane, colpito dalla molteplicità delle dottrine mistiche fra le quali si suddividevano le credenze degli uomini, si propose di farsi banditore d'una dottrina che tutte le raccogliesse e soddisfacesse ai bisogni spirituali di ognuno.

Il martirio

Non è qui luogo, nè v'è spazio per entrare nei particolari della teoria, basata su dualismo — la coesistenza cioè dei principi del bene e del male, della luce e delle tenebre — ma si può dire che molti punti essenziali delle varie credenze furono assunti da Mani per contessere la sua teoria.

Egli si lanciò in questa impresa opera considerandosi non già il fondatore di nuova religione — ammetteva che la verità fosse stata annunciata prima che da lui da Budda, Zoroastro e Gesù — ma come il Paraclito, cioè lo Spirito promesso dal Cristo.

Fu indefesso studioso, tanto da esserne impadronito di tutte le lingue allora parlate nel Medio Oriente per poter studiare sui testi originali le dottrine religiose che lo interessavano.

E scrisse. Scrisse moltissimo, intendendo così evitare che le proprie teorie fossero falsate dalla tradizione orale dei discepoli.

La sua predicazione si svolse prevalentemente in Asia Minore con speciale riferimento alla Persia. Alla corte del Re Sapore I — per il quale la lingua persiana aveva creato in scritto la dottrina — trovò l'opposizione dei Magi che lo costrinsero a fuggire in India. Tornò in Persia durante il breve regno di Bahram, ma il successore di costui, Hormuzd fu contrario al novatore. Mani fu sfidato in pubblica disputa dai Magi e ne uscì vinto. La posta era la vita. E la morte di Mani fu tremenda: i carnefici del Re lo scorticarono; il suo corpo riempito di paglia fu esposto a ludibrio. Correva l'anno 276.

Non la morte del fondatore valse a stroncare l'attività della setta; gli adepti continuarono nella loro attività, facendo proseliti pur tra spiriti fuor del comune, esempio probatorio fra tutti Agostino da Tagaste.

Queste le notizie finora acquisite. Molto, però, come s'è detto, ci si attende ancora dagli scritti ora allo studio. Forse, dopo tanti secoli, il destino ha voluto che l'opera di Mani, di cui si sono dette le preferenze per la trasmissione scritta della sua dottrina, tornasse alla luce.

Dal papiro di Fayum si avranno, chi sa, indicazioni che valgano ad un più compiuto giudizio dell'uomo e dell'opera sua.

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA,,

Il Don Giovanni punito

Balzò giù dalla scintillante bicicletta cromata con l'agilità di quando aveva vent'anni. Nessuno, pensò, avrebbe potuto dire che ne contava il doppio.

In sostanza era un brav'uomo, amante dei figli e della propria casa, un ottimo padre se non proprio un ottimo marito.

Infatti gli piacevano troppo le donne. Il suo svago preferito era correre dietro alle sottane. Bionde, brune, rosse, castane, dai 18 ai 45 anni (effettivi, si sa che le donne hanno il vizio di dichiararne sempre di meno) tutte le figlie d'Eva, salvo rare eccezioni di bruttezza, lo interessavano, purchè andassero vestite con un minimo di proprietà. Non andava tanto per il sottile Giovanni, amante di sempre nuove esperienze, cacciatore impenitente, anche se mai avesse imbracciato uno schioppo.

Prese a mano la bicicletta e, tutto sorridente, disegnò con il cappello il suo più distinto saluto.

— Buon giorno, marchesa — disse con la massima disinvoltura e cordialità, come si rivolgesse a persona con la quale fosse da tempo in dimestichezza.

Giovanni, non certo dotato di eccessiva fantasia, comicciava sempre così. Era il suo sistema, a priori.

Un bel saluto, sempre rivelatore di distinzione; un bel titolo nobiliare, appioppato con generosità, e sempre lusingatore dell'animo femminile; e poi il solito equivoco, determinato dall'involontario scambio di persone.

Anche quella volta la signora cui si rivolgeva lo guardò sorpresa, cadendo dalle nuvole. Ma Giovanni comprese subito che il suo stupore era sincero e non esitò a classificarla: apparteneva alla specie delle ingenue.

— Ma io non vi conosco, balbettò confusa.

E lui, già intimamente congolante per il successo che si delineava, cominciò a recitare il solito disco:

— Non so proprio come scusarmi... Ma, credetemi, una somiglianza veramente impressionante con la marchesa De Chateau. La conoscete?... Precisa, vi dico, precisa a voi, in ogni particolare...

E' tanto grande il tono di rammarico e di sincerità che emana dalle parole di Giovanni che la buona signora non può credere al banale pretesto di un uomo in cerca di avventure galanti. E, in perfetta buona fede, lo scusa.

Tutto dovrebbe morire lì, ma Giovanni, con un'abilità da pianista non lascia cadere il discorso, insiste, non se ne va.

Ormai il ghiaccio è rotto, il più è fatto, le ammanisce la sua annosa esperienza.

Ed ecco egli si presenta, cerimonioso, chiede alla dama — appena ne conosce il casato, se sia parente del tale o del tal altro, se la sua famiglia sia oriunda di questa o di quest'altra regione, se risieda a Milano, ecc... Brevi. La povera signora, intontita da quella fiumana di parole, per uno scrupolo di cortesia, ritiene opportuno rispondergli qualcosa.

— Sì, mio marito è funzionario della S.I.A., la grande società per la costruzione di automobili... Purtroppo è stato trasferito in una città lontana, del meridione, e lei, per un complesso di ragioni, non può seguirlo.

Giovanni aguzza le orecchie; l'affare si fa sempre più interessante. Quella graziosissima creatura è dunque separata (proprio il genere che ha sempre prediletto), ha il marito lontano e...

— Abito qui — dice la signora — indicando una villa molto signorile.

— Tutta sola! — Lo chiede Giovanni che, tra una parola e l'altra, è riuscito ad accompagnarla per un breve tratto.

— Non proprio: ho con me il bambino, certo è una grande compagnia...

— Ma non basta — insinua Giovanni.

Un bimbo, intanto, dietro la cancellata, saluta festoso, agitando le manine.

— Eccolo il nostro erede — lo presenta la signora.

Ma Giovanni, pur fingendo d'interessarsene al massimo grado (ma che carino, che argento vivo!) non si lascia distrarre dai vezzi del pupo. Egli sa bene quello che vuole. E mentre la signora sta per congedarsi da lui, con un'impudenza da par suo, le dichiara:

— Mi avete detto che vostro marito è funzionario della S.I.A. Io sono fraterno amico del presidente, il senatore Zeta (lo conosce appena il nome, di fama). Potrei provare a scrivergli io, a prospettargli la vostra situazione, a sollecitare il ritorno del vostro consorte...

La signora s'illumina.

— Quanto ve ne sarei grata — gli dice — sarebbe una vera benedizione!

Giovanni è dunque invitato in casa della credulona, per lo stesso pomeriggio, all'ora del tè. In tal modo, con tutta comodità, egli potrà avere i dati necessari per la compilazione di quella lettera provvidenziale.

***

Alle ore 15 Giovanni esce dal barbiere, fresco, ben sbarbato, con la chioma scintillante di gomina e tutto odorante d'un acre profumo da quattro soldi.

Prima contrarietà.

Eppure quel chiacchierone d'un figaro gli aveva assicurato trattarsi d'una delicatissima essenza francese. Niente da fare: adesso quel profumo di bassa lega, quell'odore rancido di violette, non lo mollerà più per almeno una settimana, lo perseguiterà, come un rimorso.

— Te lo meriti — pensa tra sè. Questo capita ai bugiardi e ai venditori di fumo tuoi pari.

Egli in coscienza se di commettere una pessima azione e, in fondo, ne prova vergogna.

Approfittare in modo così vile ed ipocrita d'una simile situazione, gettarsi su quella preda indifesa e innocente come un famelico lupo. Via, non è da lui, conquistatore cavalleresco e romantico!

Rivede gli occhi della signora, raggianti di speranza e di felicità, quando le accenna alla possibilità di restituirle il marito. In fondo, pensa, deve volergli bene. E se qualcuno, si chiede, facesse a me in tal senso servizio?

Domanda evangelica. Ma egli, come spesso gli capita, lascia che la parte migliore di se stesso gli faccia la lezione predica: pur sapendo che anche questa volta, resterà sterile. Infatti se il suo cuore o il suo cervello non possono che annuire, le sue gambe vanno per conto loro e, a un tratto, lo depositano davanti alla villa.

Sono le 16.30. In questo preciso momento — il dado è tratto! — egli suona. Una domestica (non c'è male, però!) gli viene ad aprire. Al suo fianco è il piccino che ha conosciuto nella mattina. Avrà circa quattro anni. Peccato, se fosse più grandicello a quest'ora sarebbe ancora a scuola. Giovanni le accarezza (che Giuda!) gli grida la coscienza) ma il bimbo non gli dà confidenza, anzi, lo guarda scontroso con due occhi che sembrano volerlo interrogare.

Ecco, Giovanni sta per varcare la soglia, ma la ragazza gli dice:

— La signora è molto spiacente e vi prega di scusarla. Ma per un impegno imprevisto ha dovuto assentarsi: è stata chiamata dagli suoceri.

Seconda contrarietà.

Evidentemente la buona donna ha capito l'antifona, un po' in ritardo sebbene in tempo.

Ma Giovanni non s'arrende ancora. Chiede alla cameriera il nome della padrona, lo scriverà.

— Alteri — dice la domestica.

— No, questo lo so. Voglio solo conoscere il nome di battesimo della signora.

— Maria Lu...

Ed ecco il bimbo, inconsapevole di dire una parola grande e definitiva, la interrompe, con un gesto di crociato dinieghi:

— No, no, si chiama mamma.

Giovanni è servito, di barba e capelli. Non vuol più sapere altro. Se ne va via, mogio, come un cane bastonato. Non si farà più vedere in quei pressi.

Elio Bravetta

UNA GIOVANISSIMA

Una delle più giovani recluse dello schermo tedesco: Helmi Marsich

DIETRO E DAVANTI LE QUINTE

Le conquiste amorose al cinematografo

E' convinzione generale che i cinematografi sono dei luoghi favorevoli alle avventure amorose. In ogni modo ci sono delle regole di ordine generale che bisogna osservare e delle piccole cautele delle quali bisogna far tesoro.

***

Il primo pericolo da evitare entrando in una sala cinematografica, è quello d'innamorarsi della cassiera, perchè la cassiera è l'unica persona che non può seguirvi nella sala. Al massimo potete fare assegnamento sulla

...la cassiera è l'unica persona che non può seguirvi nella sala...

« maschera » di sesso carino e di genere... femminile. Rivolgere delle paroline dolci alle « maschere » non è una cosa facile, perchè queste graziose ragazze si muovono continuamente per accompagnare il pubblico che viene man mano entra nella sala; bisogna avere un occhio molto esperto per non confondersi nell'oscurità le une con le altre: se non siete attenti, rischiate di fare la corte contemporaneamente a tutto il personale.

***

Non è consigliabile d'innamorarsi di una « stellina » del cinema. E' molto facile ottenere dalle dive una fotografia con due parole di dedica, come è facile poterle ammirare scollate, seminude o addirittura in camicia, ma sempre in presenza di qualche centinaio di persone, la qual cosa non vi dà nemmeno il diritto di essere gelosi. Sfortunatamente, a parte la soddisfazione di qualche sorriso fotopenico, voi non otterrete mai un appuntamento da « stelle » che girano i loro film a Roma, a Parigi, a Berlino, o a Hollywood. Per lo più fra voi e loro c'è qualche migliaio di chilometri o un oceano, per non dire un abisso.

E' infinitamente preferibile, quindi, di cercare fortuna o contatto delle proprie gambe. Il giuoco delle gambe è necessario a un innamorato come a un pugilatore. La sola differenza consiste nel fatto che il primo lavora nell'oscurità, mentre il secondo opera in piena luce. In tutti e due i casi l'insuccesso rischia d'incassare un smontante. Il lavoro del piede, quando è fatto bene, si illumina sulle intenzioni della donna scelta e sulla forma delle sue gambe.

Per la scelta del vostro soggetto, considerando una sala di capienza normale, potete regolarvi secondo i seguenti dati statistici:

In 1000 spettatori, ci sono circa 100 ragazzi, 80 vecchi e 300 uomini. Restano 520 donne delle quali 140 sono brutte e 200 sono di età rispettabile. Il numero delle donne possibili si riduce, per conseguenza, a 200 delle quali bisogna eliminarne subito 150 perchè sono già in compagnia di uomini. Non ne restano che 50. Di queste 50 un quarto sono virtuose, un altro quarto non sono disposte, per mille ragioni, a subire una avventura, e un terzo quarto non rispondono al vostro ideale. Insomma su 1000 spettatori, voi avete circa 12 donne a vostra disposizione. Il numero è esiguo e la probabilità sono minime anche

Il giuoco delle gambe è necessario...

perchè queste 12 graziose donnine non sono tutte intorno alla vostra poltrona, ma sono sparse in tutta la sala.

Ragion per cui io non credo mai a quelli fra i miei amici che mi vengono a raccontare delle straordinarie avventure... cinematografiche.

Testo e disegni di

Onorato

24-25 Giugno 1943-XXI — Anno 77 - Num. 150

ULTIME STAMPA SERA ULTIME

Il discorso del sen. Gentile in Campidoglio

L'unione spirituale degli Italiani in ogni prova, per l'avvenire della Patria

Roma, giovedì sera.

Ecco il testo del «discorso agli Italiani» pronunciato questa mattina dal sen. Giovanni Gentile nella sala Giulio Cesare in Campidoglio, in occasione della manifestazione indetta dalla Federazione dei Urbe.

«Questo discorso si rivolge a tutti gli Italiani che hanno vivo l'Italia nel cuore: una Italia che non sia nuova unta o retorica, ma qualche cosa di vivo e operante nel pensiero e nella volontà. Parlo come fascista, quale sono, fiero di essere perchè mi sento profondamente italiano e perciò parlo prima di tutto come italiano che ha qualche cosa da dire a tutti gli italiani, fascisti o non fascisti, fascisti della lettera e fascisti dello spirito, fascisti della tessera e fascisti della fede. Dico fascisti della tessera e fascisti della fede perchè ho sempre ritenuto che la distinzione fosse necessaria per non scambiare il principio a cui si ispira e cui si ispirano aderire e che può essere la sorgente della nostra fede e della nostra forza con le molteplici deviazioni che del principio e dell'ideale sono fisiologiche falsificazioni e qualche volta pratici tradimenti. E ho sempre ritenuto che, tesserati e non tesserati, si potesse essere tutti italiani concordi nell'essenziale ancorchè dissenzienti nelle forme della disciplina politica: italiani tutti e perciò tutti virtualmente fascisti perchè sinceramente ardenti di un'Italia che conti nel mondo, degna del suo passato.

La Rivoluzione fascista

«E voglio dir subito che di due cose sono e sono stato sempre profondamente persuaso: che molti, per varii piccoli motivi, amano dirsi fascisti e tengono alla tessera; i quali non operano nè parlano nè scrivono da fascisti, e viceversa molti, moltissimi, non curano di iscriversi al Partito e non ricevono e onorevoli avvenuti, i quali scrivono e parlano e operano da fascisti sul serio, ancorchè rimangano talvolta intricati in ideologie inconsistenti e fallaci, annidate nel loro cervello come quei tanti pregiudizi che ogni uomo non riesce ad capellere e porta dentro tutta la vita perchè fascisti B senza controllo, senza riflessione, ingombro più o meno innocuo al carattere e al proprio effettivo operare.

«Una rivoluzione, prima di essere un riordinamento totale politico e sociale, è una intuizione, un'idea, una ispirazione profonda di tutta la vita morale: una ispirazione che praticamente si impone in forme violente che possono dare l'apparenza degli improvvisi cambiamenti del pensiero, delle istituzioni del costume e delle norme giuridiche, ma in sostanza e in verità opera lenta graduale senza fretta nel segreto della vita dello spirito attraverso la formazione delle coscienze che procede per lunghe faticose incubazioni.

«Tutte le grandi rivoluzioni hanno avuto martiri ed eroi, ma hanno pure avuto e dovranno avere i loro pensatori, i loro assertori, i poeti, i profeti ingenui e profittatori. Basta pensare alla corruttela degli ordini monastici, sorti e retti sempre da una sublime passione per la vita superiore, dello spirito e alla corruttela ottimi pessima come ebbe a dire un gran Santo che se ne intendeva. E io voglio ammonire che la vista degli alberi non deve impedire quella della foresta.

«A me piace notare che quelli che si scandalizzano di cattivi esempi che talvolta purtroppo ci vengono dal quadro o quello dei molti e forse troppi organizzatori della grande massa del Partito, ai hanno l'aria di scervellati che in tutti i tempi si sono lasciati sfuggire l'importanza e la efficacia storica delle grandi idee perchè queste idee non le hanno sapute vedere se non negli uomini che le sopprimevano. Ma se non altro la necessità quotidiana del cambio della guardia» ammonisce ogni giorno che altro è la persona, altro l'idea che alla persona conferisce valore e autorità.

«Queste cose io dico bene inteso non perchè il Fascismo abbia da scusarsi di errori di cui ogni nel momento della grande prova gli si possa chiedere conto, ma perchè desidero ora più che mai, poichè uno di rivolgere il mio discorso a tutti gli italiani, appartire, come sono, sgombro da ogni motivo di parzialità a partigianeria, desidero essere e presentarmi non qeguco di un Partito che divide, ma seguace di un concetto che possa stringere in una stessa fede e in un concorde proponimento quanti sono veramente italiani.

Una grande Italia

«Gli errori del Fascismo sono gli errori inevitabili di ogni vasta moto rivoluzionario; e non vedo che bisogno ci sia di negarlo. Ma al di là dei particolari in cui altri potrà entrare, tali errori io affermo e confido che ognuno vorrà condannare che c'è l'essenziale del Fascismo, di quel Fascismo al quale tutti gli italiani plaudirono nel 1922 quando Mussolini levò i suoi gagliardetti e chiamò intorno a sè tutto il popolo di tutti i partiti, quel Fascismo al quale gli italiani non sapranno mai rinunciare.

«Questo pensiero è prima di tutto una grande Italia quale può essere soltanto se stretta in una forte compagine politica in uno Stato che abbia la coscienza del suo diritto e della sua forza, del suo passato e del suo destino e potente volontà realizzatrice e perciò potenziatrice e disciplinatrice delle energie nazionali individui e classi sociali in un ordine di giustizia fondato sul principio che unico valore è il lavoro: il lavoro umano che è attuazione della vita spirituale nel complesso dei suoi beni economici e delle sue idealità etiche.

Una falsa libertà

Questa grande Italia, questa Patria che gli italiani devono far grande contro le avversità della natura e degli uomini, questa è stata dalla guerra del 1915-18 l'ardente passione di Mussolini. La passione che Egli ha riacceso nel cuore degli italiani, i quali nella sua possente voce riconobbero gli anni cupi del dopoguerra e della vittoria tradita e defraudata risentirono l'antica voce dei padri del Risorgimento e delle epoche che quelli avevano preparate: come la voce dei profeti della patria che tornava risvegliare dalla coscienza della prima guerra nazionale vittoriosamente compiuta ne dalla memoria recente di 600 mila giovani immolativi in un delirio di amare. Come sollevato i giovani hanno sentito per questa Italia che dai poeti, dai pensatori e dai martiri avevano imparato a conoscerne come cosa sacra.

«Ed ecco che a quella voce rinnovatrice della fede antica tutti si riconobbero e si affollarono plaudenti intorno al Duce. E quale, fin dal primo giorno, fra il consenso universale, potè pronunciare il de profundis di quella falsa libertà, di quella bastarda tirannica libertà che era la libertà del regime parlamentare. Noi che udimmo alla Camera del Senato il discorso del 16 novembre 1922 abbiamo ancora presenti alla memoria le facce composte, fra vergognose e costernate, dei vecchi paladini della sovranità italiana che cadeva di quei testimoni di una grande libertà che veniva sottratta per sempre mentre irrefrenabili acclamavano gli applausi della maggioranza, sorpresa insieme e giubilante della compagine negazione e dell'inizio di una nuova vita politica.

«Mi sia consentito di ricordare un mio scritto del 16 dicembre 1917 nel quale, dopo Caporetto, quando l'Italia si era ritratta da quel primo subitaneo cozzamento, affermavo che «un'Italia destinata a morire per effetto di una disfatta militare non sarebbe stata se mai degna di vivere. Non lo sarebbe stato più un popolo fatto per vivere quale libero Stato, si comunque come amano dipingerci i nostri nemici, quasi un accozzaglia di uomini senza disciplina politica perchè senza disciplina morale e religiosa), e senza capacità di serio lavoro scientifico (che è metodo anch'esso e organizzazione), qualunque non privi di ingegno artistico e disparatissimi genialità».

«E aggiungevo: «Grecine, se l'Italia non fosse altro che questo; se il suo risorgere nel secolo XIX non fosse stato più che l'opera di fortunate circostanze sfruttate dall'escorgimento individuale di pochi uomini, senza radici nella storia e nell'anima popolare e però senza continuità; se lo Stato quindi non si fosse dovuto considerare altrimenti che una baracca fabbricata e tenuta in alla meglio per dar modo ad alcune centinaia di avvocati di riunirsi in Roma e far chiacchiere o gl'interessi di questo o quel gruppo, di questa o quella classe; oh, per Dio! non questa era l'Italia immortale che imparammo ad amare ardentemente nelle pagine dei nostri grandi».

«L'Italia non soggiacque a Caporetto; e il Piave e Vittorio Veneto ebbero il loro abbraccio nella Marcia su Roma; e quella baracca in scrollata e spazzata via. E i veri liberali che sentivano la nausea di quella baracca furono contenti. I liberali dell'Aventino e della posteriore «religione della libertà» diventarono sempre più malinconici nell'accorata nostalgia del fugace ed evanescente fantasma della libertà parlamentare. Non questo, infatti, essi scambiavano la sola libertà che esista, l'eterna libera che è dello spirito nella sua vita inferiore, alla quale le contingenti strutture dell'organizzazione sociale vengono apprestando le varie forme di esistenza volta a volta giustificate da particolari ragioni storiche, tutte inadeguate, e talvolta anche contrarie, all'esigenza della stessa libertà: le quali, ad ogni modo, fatto il loro tempo, periranno. E spesso non riescono nemmeno ad attecchire, perchè create artificialmente a imitazione di stati con diverso costume, diversa educazione, diversa storia.

Chi s'indugia a piangere...

«Comunque tali forme non sono eterne categorie dello spirito, ma semplici strumenti che servono fin che servono e poi si logorano e si buttano via. Altro è la libertà, altro il liberalismo; quella, ripeto, è eterna; questo non si può irrigidire in una forma storica senza violarne del suo spirito originario e intellettuale in un meccanismo fumoso: del quale i sinceri amatori della libertà non possono non desiderare che la Nazione venga liberata. E chi s'indugia a piangere sulle rovine di Cariapina non ha occhi per vedere la grandezza di Roma è uno spirito romantico, che, a lungo, riesce ridicolo.

«Il parlamentarismo è morto in Italia e bisogna che anche i non fascisti, anche i comunisti, anelanti in segreto a non si so quale libertà utopistica, ne seppiano grado a Mussolini. Noi, che non siamo di ieri, abbiamo vivo nella memoria la cronaca della corruttela parlamentare, che venne inchiodando il nostro paese dal '76 in poi alla croce di un sistema dissolvitore di ogni schietto spirito politico, voglio dire del concetto e sentimento dello Stato e del suo valore e quindi di ogni energica volontà di elevazione e di grandezza.

«E chi è giovane, se vuol sapere quale vita morale, quale carattere allignasse nella morta gora del politicantismo elettoralistico di un tempo, legga il «Viaggio elettorale» di De Sanctis che è pittura artistica ancora viva ed è documento fedele del costume imperante nella vita pubblica italiana di un tempo.

Lo Stato dell'avvenire

«Ma quel liberalismo non è morto soltanto in Italia. Gli Stati che si dicono democratici, per avversione ai nuovi Stati Totalitari, dimostrattasi un via sempre più incomodi e pericolosi, hanno trovato il modo di rinfuocare ogni velleità liberalesca individualistica con la forza stritolatrice dei raggruppamenti economici. La libertà, in codesti paesi, è a terra e non può aver salvezza, come sempre più apertamente si riconosce, in linea teorica e nella prassi politica, se non nell'assetto corporativo; unica nell'idea che il Fascismo primo proclamò in Italia come l'ordinamento più congruo delle inoppugnabili tendenze dell'individualismo, quando questo non sia concepito in astratto nella funzione di alcuni sociali affatto inesistenti, non come l'individualismo degli individui reali, che, pure essendo massa individui, sono dalla loro attività economica come forze produttrici specificati, raggruppati, stratificati in un sistema organico la cui unità fatta consapevole del comune interesse è lo Stato.

«E questo Stato, nella sua forma corporativa, non è il gran pervenire degli interessi materiali della complessa azienda economica di tutti i cittadini ma la personalità centrale, creatrice del diritto di tutti i gruppi e di tutti gli individui, e, come ogni personalità datata di un valore etico, assoluta ed autonoma: sistema della libertà. Tutti i popoli, si può dire, si orientano, armai, verso questo ideale dello Stato corporativo che è in cammino. Processo di formazione difficile, che oggi è appena al suo inizio. Ma sentono tutti che esso è l'avvenire.

«Si modificherà, si snellirà facendosi sempre più aderente alla realtà sociale, economica; ma tornare indietro non è possibile. Chi parla oggi di comunismo in Italia è un corporativista impaziente delle maggiore necessaria di sviluppo di un'idea che è la correzione tempestiva della utopia comunista e l'affermazione più logica e perciò più vera di quel che si può attendere dal comunismo.

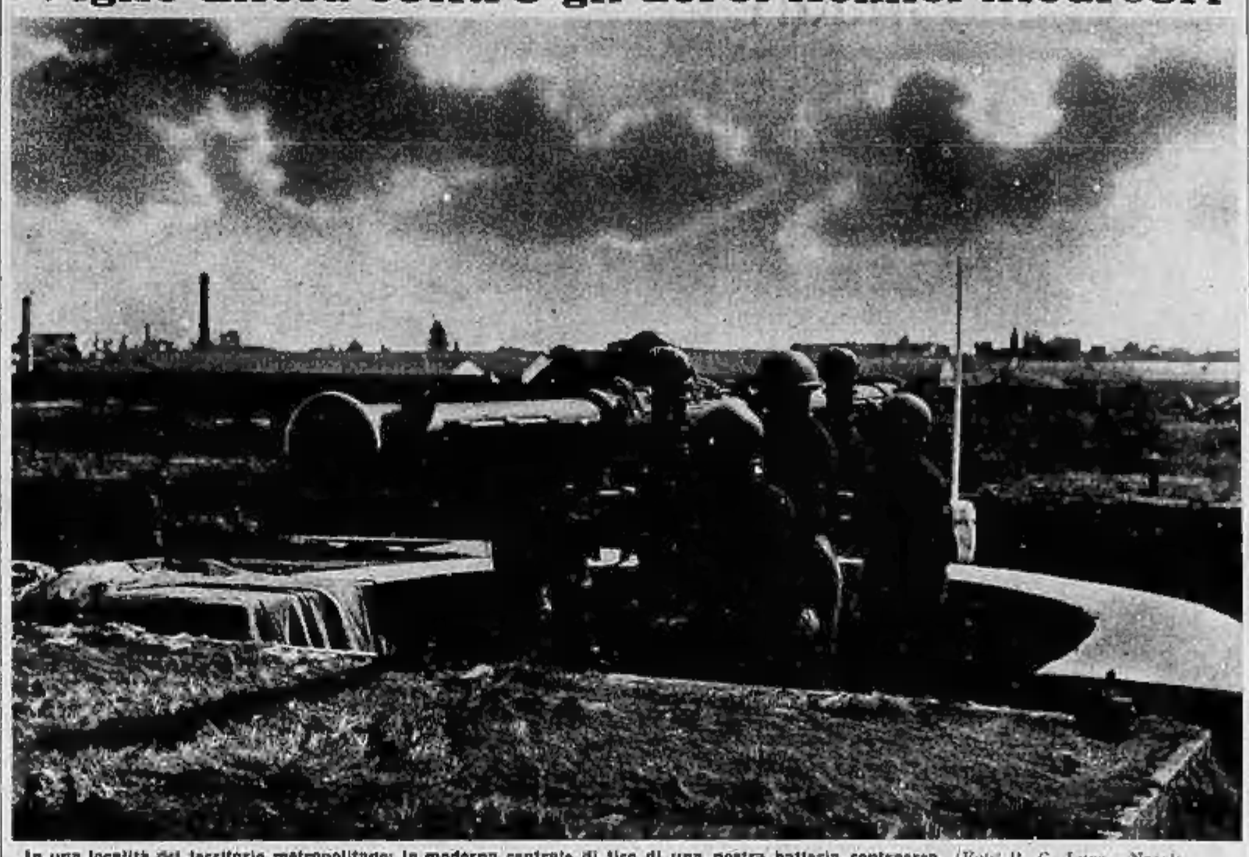
Tutti gli italiani

«E forse l'Europa ritroverà se stessa, la sua forza e la sua missione direttiva nel mondo quando si sarà resa conto di questo profondo principio di vita che è del regime corporativo. Comunque, se questa Rivoluzione fascista che è l'Italia di Vittorio Veneto, unendo con la coscienza del suo diritto a riscattare la sua vittoria dalla prepotenza usurpatrice di Versaglia, e la liquidazione del regime parlamentare e l'avviamento al corporativismo, io non so vedere nel Fascismo altro che il potenziamento di questa nostra Italia: dell'Italia di Dante e di Machiavelli, di Cuoco e di Mazzini, della tradizione nazionale della cattolica dell'Italia destinata ad adempiere una sua missione nel mondo: dell'Italia che gli italiani del nostro secolo ebbero preziosa retaggio dai loro padri dell'Ottocento» come lampada da alimentare con il meglio di se stessi: lavorando, studiando, facendosi onore dentro e fuori i confini della Patria, per il mondo, esercitandosi l'universale rispetto con la serietà del carattere e del costume, con la risoluta tenacia, la tenacia dei nostri popoli, con la disciplina delle armi, con l'ardimento necessario nelle competizioni mondiali, con l'austerità della vita che ben si può accompagnare con la genialità dello spirito luminoso della razza.

«Questa Italia ha certamente trovato nella voce di Mussolini la potente espressione del suo carattere immortale; ma questa Italia è pure quella che è in cima ai pensieri di ogni italiano, anche di quelli che vanno già troppo avanti negli anni per sentire in quella voce un grido sgorgante dal loro stesso petto, anche di quelli che erano fanciulli, quando quella voce tuonò, e non potremmo ancora sentirne l'accento profondo. Di ogni italiano che voglia essere italiano.

All'ora di andare in macchina non ci è ancora giunto il seguito del discorso.

Vigile difesa contro gli aerei nemici incursori



In una località del territorio metropolitano: la moderna centrale di tiro di una nostra batteria contraerea. (Foto R. G. Luce - Nassi)

Contro i partigiani nel Montenegro

Pagine di gloria scritte da un Reggimento della Divisione "Venezia"

Come cadde il col. Vercesi

Roma, giovedì sera.

Pagine fulgide di gloria sono state scritte da un reggimento della Divisione «Venezia» nella lotta contro i partigiani del Montenegro.

L'azione durò dall'alba del 14 alla sera del 16 maggio e fu dura prova i nostri eroici combattenti che dovettero superare un terreno quanto mai impervio, povero di comunicazioni e privo di acqua, e affrontare un avversario deciso e perfettamente armato.

Il raggiunto cascine brillantemente il suo compito. Molti purtroppo caddero, e fra essi il comandante del Reggimento e il cappellano militare. Non era da molto tempo che il colonnello Paolo Vercesi aveva assunto il comando del Reggimento, ma già tutti i suoi fanti lo stimavano e lo amavano. Qualcuno è caduto per riconquistarne volontariamente la stima.

Caduto, il colonnello, da prode sul campo, alla testa del suo glorioso Reggimento nell'atto di dare ordini per riallacciare il contatto. Cadde così come cadono i magnifici comandanti dei nostri Reggimenti in Africa e di Russia: la bella morte li fissò in posizione di slancio e la colse eroe della Patria.

Molti sono gli atti di sublime valore compiuti da ufficiali e soldati che si potrebbero qui riportare. Per brevità vogliamo limitarci a qualcuno.

Il fante Ferdinando Piacentini da Azzano S. Paolo (Bergamo) già due volte ferito, così si esprimeva con quelli che volevano curarlo: «Non preoccupatevi di me. Una sola cosa voglio: tornare al mio posto. Se devo morire mi sia concesso di morire combattendo». E ritornato dove più cruenta era la mischia, immolando alla Patria la giovanile esistenza. Esempio di magnifico olocausto.

Altro atto di valore che non possiamo tacere è quello compiuto dal fante Giovanni Pedondola da Rivamonte (Belluno). Mutilato della mano destra, che gli era stata asportata da una scheggia di mortaio, temendo che le forze gli mancassero, con ammirevole stoicismo esprimeva il proprio vivo rammarico per non potere più partecipare alla lotta contro i ribelli. Anche le prime cure, inenarrabile al dolore e nonostante l'abbondante perdita di sangue, chiese e ottenute altre bombe a mano, ritornava, quando nella volontà e nell'ardire, al proprio posto di combattimento.

I lavori del Centro Italiano di Studi mediterranei

Roma, giovedì sera.

Si è tenuta presso il Ministero dell'Africa Italiana la prima seduta del Consiglio di presidenza del Centro Italiano di Studi Mediterranei. Presieduta dal Maresciallo De Bono, e presenti i Sottosegretari all'Educazione Nazionale Ecc. Rispoli e alla Cultura Popolare Ecc. Rinaldi, il Consiglio ha proceduto alla costituzione delle classi scientifiche. E' stato quindi trattato il piano di lavoro attraverso cui deve esplicarsi l'attività dell'Istituto per il conseguimento dei compiti che gli sono assegnati. Oltre ad un'adeguata attività editoriale, verranno prossimamente organizzati cicli di conferenze nelle maggiori città d'Italia e saranno costituite le prime sezioni del Centro a Pisa, Genova e Venezia.

Su proposta del consigliere Cantalupo è stata accettata l'opportunità di dare corso alla realizzazione di una bibliografia mediterranea. Approvato il bilancio preventivo pel 1943, il Consiglio ha inoltre deciso di dare, in coordinamento col Partito e col Ministero dell'Educazione Nazionale, il maggiore impulso alla formazione di una coscienza mediterranea, soprattutto nella scuola.

Signorina che affronta il ladro della sua bicicletta

Lecce, giovedì sera.

Un ignoto lestofante, elegantemente vestito, ha rubato ieri presso il vostro giornalaio Bollarino, la bicicletta incustodita di una signorina, tale Anna Sicuredi, che coraggiosamente lo inseguiva, quasi al suolo e riuscire finalmente ad attraversare facendogli abbandonare la refurtiva. Del lestofante più nessuna traccia.

Incettatori e incettatrici denunciati nel Monregalese

Mondovì, giovedì sera.

I Reali Carabinieri di Vicoforte Mondovì, sotto la direzione del maresciallo Pisotti, hanno svolto un attento servizio annonario alla stazione ferroviaria ed hanno sorpreso tali Servetto Maria fu Giacomo, Rivonera Carmelina fu Giuseppe, Bartolucci Italina, tutte della provincia di Genova, che con inviti e valige erano in attesa del treno per la Liguria. Le tre donne sono state denunciate e la merce in loro possesso, che ammonta a 23 dozzine di uova e a trenta chilogrammi di generi razionali, è stata sequestrata ed inviata agli ammassi.

A Saliceto i Reali Carabinieri di servizio alla stazione ferroviaria hanno sorpreso tale Luigi Berrino fu Giuseppe proveniente da Savona con due valigie contenenti 18 chilogrammi d'olio complessivamente, che il Berrino aveva intenzione di vendere a Saliceto a L. 90 il chilogrammo. Il Berrino è stato denunciato e l'olio è stato sequestrato ed inviato all'ammasso.

A Dogliani i Reali Carabinieri hanno sorpreso tale Brocco Giuseppe di Fedele, di Genova, mentre era in procinto di partire per la Liguria con una valigia contenente 18 kg. Il Brocco è stato denunciato e le kg. sequestrate sono state inviate all'ammasso.

Infine, sulla strada di S. Michele Mondovì sono stati sorpresi due carri carichi di legna per un peso complessivo di venti quintali, che venivano trasportati abusivamente senza nessuna autorizzazione. Mentre si indaga per scoprire il vero proprietario del carico nonchè il destinatario, i venti quintali di legna sono stati sequestrati ed inviati all'ammasso.

Muore per una caduta

CASTELLAMONTE. — Il contadino Alberto Pietro Zucco di 49 anni, da Cintano Canavese, mentre raccoglieva su un albero delle ciliegie, per la rottura di un ramo cadeva riportando gravi contusioni; dopo alcuni giorni di degenza all'ospedale di Castellamonte è ora deceduto.

Litigio su un'«autopista» che si conclude in Tribunale

Alessandria, giovedì sera.

Il funzionario dell'Unione lavoratori del comm. Gino Faccioni, di 35 anni, da Padova e qui residente, era salito il 20 aprile 1941 sull'autopista «Audisio», nel parco del divertimenti di piazza Garibaldi, sprovvisto di biglietto data la gran ressa di pubblico. Il bigliettaio Pasquale Marchino, di 21 anni, lo invitava ad allontanarsi, cosa per sorgere una discussione nel corso della quale il giovane inserviente, che aveva cercato un pugno alla nuca, colpiva con uno schiaffo il Faccioni, facendolo ruzzolare a terra in tale frangente egli riportava la frattura del perone destro, che richiese in seguito un serio intervento operatorio che, non essendo completamente riuscito, diede una menomazione nell'organo della deambulazione. Dall'esame della perizia del Maresciallo dei Carabinieri Mariano Pistoia, per cui il giudice istruttore ha un ordinato rinvio a giudizio del nostro tribunale il Marchino perchè risponda di lesioni gravi personali.

Travolto dal tram

ALESSANDRIA. — In piazza Garibaldi il soldato Ugo Rosini, di 25 anni, ha voluto salire sul tram già in moto ed è caduto, rimanendo investito e travolto dal rimorchio. Il ferito è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale militare ove in fin di vita, avendo riportato in frattura del bacino ed altre gravi lesioni in più parti del corpo.

Panettiere colpevole

ALESSANDRIA. — E' stato denunciato dai carabinieri il panettiere Stefano Pasero, da Sezzadio, perchè si è riscontrato un ammanco di 78 chili di grano senza alcun giustificato motivo e per distrazione di 120 chili di farina di frumento alla panificazione.

Borseggiato

ALESSANDRIA. — Il commerciante Nello Damiani, di 52 anni, residente a Genova, salendo sul treno è stato derubato del portafogli contenente 3800 lire, da uno sconosciuto.

Precipita dalla finestra

ALESSANDRIA. — L'industriale Mario Lume, quarantenne, ricoverato nel nostro ospedale, affacciatosi alla finestra della sua camera per meglio respirare è precipitato nel sottostante cortile, fratturandosi la base cranica: è morto sul colpo.

Tariffe trebbiatura

ALESSANDRIA. — Sono state concordate le tariffe per la trebbiatura dell'attuale campagna: zona di Alessandria, Tortona, Novi, Ovada, Acqui: prima categoria L. 4,56 all'ora; seconda categoria L. 3,42; terza categoria L. 2,40; quarta categoria lire 2,85. Zona di Casale: prima categoria: L. 4,72; seconda categoria L. 3,54; terza categoria L. 2,51; quarta categoria L. 2,99.

I piedi schiacciati

VALENZA. — Dall'alto di un carro, mentre stava scaricandolo, cadeva a terra investendo l'agricoltore Federico Gambetta di anni 51 da Montecastello, un pesante tronco d'albero che causava la schiacciamento simultaneo dei piedi nel disgraziato.

Un colpo di sole

VALENZA. — Mentre mieteva il grano, Battista Cossati di anni 46 da Mirabello vittima di un colpo di sole, si scagliava manifestando sintomi di congestione cerebrale. Il giudizio del medico è riservato.

Due condanne

SAVONA. — Al nostro Tribunale sono comparsi tali Braida Alberto da Roccavignale, e Bastasi Nicoletta, residente a Savona: imputati il Braida di quattro furti aggravati e altri furti in danno di persone di Albenga; la Bastasi di ricettazione. Il Tribunale ha condannato il Braida a tre anni e mezzo e la recidivante, poichè 3500 lire di multa; la Bastasi a mesi 6 della stessa pena con il beneficio del condono.

Pesca fortunata

LOANO. — Oltre 800 «rubi» di sardine, sugarelli e lacerti legamboli venivano catturati dai nostri pescatori nella scorsa notte a poca distanza dalla costa.

Infortunio sul lavoro

SAN REMO. — Il quarantaseienne Pietro Filisetti, mentre lavorava alla demolizione di alcune case per la costruenda galleria rifugio di piazza Mercato orientale, franava sotto di se un muro su cui stava e con pentrazione di spirito saltava lestamente, ma cadeva però pesantemente al suolo riportando gravi ferite. E stato ricoverato con varie fratture e lieve commozione cerebrale.

Vigilanza annonaria

Sulla bicicletta trasportavano due agnelli

Savona, giovedì sera.

Nel comune di Varazze gli agenti di polizia hanno fermato due individui i quali sulla bicicletta, in una cesta, stavano trasportando due agnelli. Condotti in caserma, venivano identificati per Gerolamo Damonte fu Antonio, da Vado Ligure, e Gio Batta Calcagno di Gio Batta, da Arenzano. Interrogati sulla provenienza degli ovini, dichiararono di averli acquistati da pastori a loro sconosciuti al prezzo di lire 22 al chilogrammo. Trattandosi di sottrazione di ovini, questi venivano posti sotto sequestro, e i contravventori denunciati alla R. Procura per violazione alla legge annonaria.

Alla stazione di Savona

Cinque genovesi cinque accaparratrici

Savona, giovedì sera.

Gli agenti di polizia annonaria hanno sorpreso alla nostra stazione ferroviaria certa Luigia Zanoni fu Virgilio, con un bagaglio contenente kg. 16 di farina di grano; Severina Sirtu Puppo, con una valigia contenente 6 kg. di farina; Maria Bottino di Gio Batta, in possesso di 10 kg. di farina bianca; Maddalena Bottino, sorella della predetta, con un involto dove custodiva 20 kg. di farina di granoturco; Giuditta Badellino fu Vittorio, con due valigie contenenti 6 kg. di fagioli, 4 di farina bianca, 3 di farina di granoturco e 36 uova. Quest'ultima interrogata, ha dichiarato di aver acquistato detta merce nel comune di Cavallermaggiore (Cuneo), da contadini sconosciuti.

Mentre tutta la merce è stata sequestrata e passata agli organi competenti per il consumo, le contravvenute, tutte residenti a Genova, sono state denunciate all'autorità giudiziaria per il procedimento penale.

Cosa si nascondeva sotto il banco di un bar

Savona, giovedì sera.

Agenti della R. Guardia di Finanza, avuto sentore che nell'esercizio trattoria-bar di Giocchino Banaudi fu Gerolamo, sito in via Cavour, era depositata merce alimentare soggetta a razionamento acquistata alla borsa nera, procedevano ad un sopraluogo. Gli agenti rinvenivano infatti, nascosti, sotto il banco, 1 kg. di farina bianca e oltre 5 kg. di galletine acquistate senza tessera. Inoltre nel retrobottega, confuse ad arte con altri recipienti, erano diverse bottiglie contenenti 15 kg. di olio d'oliva e 11 bottiglie di liquori superalcoolici non denunziati. Le galletine e la farina vennero consegnate al civico ospedale San Paolo e il rimanente della merce consegnato agli appositi enti di raccolta. Il Banaudi è stato denunziato per sottrazione al normale consumo.

La voluminosa valigia insospettì i carabinieri

Savona, giovedì sera.

I carabinieri di Alassio hanno sorpreso presso lo scalo ferroviario certa Margherita Barberis fu Giuseppe da Mondovì, la quale era in possesso di una voluminosa valigia. Eseguita una verifica al contenuto, si rinvenivano 3 kg. di burro e 115 uova, merce che l'interessante asseriva di aver comperata nel monregalese da persone sconosciute. Trattandosi di una trafficante della borsa nera, è stata denunciata alle competenti autorità per violazione della legge 8 luglio 1941 e la merce mandata all'ammasso.

Un anno di reclusione per macellazione illecita

Alessandria, giovedì sera.

Per direttissima si è svolto in Tribunale il processo a carico dell'operaio Giovanni Bocchio, di 28 anni, da Bettale, sorpreso il mese scorso con ventidue chili di carne bovina proveniente da macellazione clandestina e che cercava smerciare ad Alessandria. E' stato condannato ad un anno di reclusione, lire duemila di multa e alle spese tutte.

Olio, farina e patate che finiscono ai poveri

Alessandria, giovedì sera.

I Carabinieri hanno sequestrato dieci chili d'olio d'oliva a Maria Del Poste, da Genova; altri cinque e mezzo a Cesare Leoncini, da Sestri; cinque chili di granoturco, cinque chili di farina e dieci chili di patate a Virginio Bussoti, da Cornigliano; dieci chili di formaggio fresco e 78 uova ad Amedeo Tardito. La merce è stata sequestrata e distribuita parte ai poveri, altra alla mensa aziendale «Educatorio Borsalino»; i detentori denunciati.

NEL VALENZANO

L'attività della banda che macellava illecitamente

Valenza, giovedì sera.

Dopo l'arresto dei componenti la banda che da tempo lavorava in Valenza nella macellazione di capi di bestiame clandestinamente importati nel nostro territorio, si hanno oggi alcuni particolari sulla precisa attività dei Forta, del Pasero e del Tacchini, i quali si trovano in prigione in attesa di presentarsi in Tribunale. Nel mese di gennaio, febbraio e marzo, tre capi di bestiame erano trasportati in una cantina posta in Vicolo Colonna 3, dove il era improvvisato un mattatoio.

Nel mese di aprile, la macellazione il un capo veniva effettuata in un casinotto di campagna, in regione Cittena, dove, all'aperto, era abbandonata la pelle che era rintracciata più tardi dai carabinieri. In giugno, invece, l'ultimo vitellone era trasportato in una altra cantina, posta in Vicolo Bandellin 3, nello dove fu scoperto il losco traffico. Cinque capi sono stati così macellati dal gennaio al giugno, per un peso totale di circa 10 quintali. La carne, attraverso il mercato nero, era posta in vendita da lire 70 ad 80 al chilogr.

Un arresto per sottrazione di 840 chili d'olio

Sanremo giovedì sera.

E' stato tratto in arresto, in seguito a mandato di cattura del Procuratore del Re Impelatore del Tribunale di Imperia, il frantoiano Felice Pastor di Giacomo, d'anni 46, nato a Pigna e domiciliato nella nostra città. Il Pastor è imputato di aver sottratto al normale consumo kg. 840 chili d'olio dei quali 700 ne vendette a prezzo maggiorato. Inoltre è responsabile di aver tenuto irregolarmente il registro di lavorazione delle olive.

Diciotto chili di burro sequestrati a due giovani

Condove, giovedì sera.

Nelle prime ore di ieri i Carabinieri di Condove hanno fermato Bruno Mario di anni 18, di Luigi, residente a Torino, e Bruno Giuseppino, di anni 19, di Remigio, abitante in regione Tomba (Condove), diretti verso Torino con chilogrammi 18 di burro sottratto al normale consumo, burro che i Carabinieri hanno subito consegnato all'ammasso.

Gli spiriti che uccidono con rivoltellate e pugnali

Bucarest, giovedì sera.

Era stata fatta correre appositamente e ad qualche tempo la voce che nel castello isolato di Coston Verna si facevano vedere in frequenti apparizioni, alcuni spiriti di trapassati: anzi, siccome il castello di Coston Verna è stato un tempo anche sede di un convento, gli spiriti apparivano vestiti da monaci, con grossi libri fra le mani, recitando preghiere e cantando inni e salmi. La curiosità era grande e in verità qualcuno accorso da lontano potè vedere gli spiriti, vestiti appunto da monaci. Poi fu detto che un uomo per facilitare la visione degli spiriti era quello di presentarsi con taluna grossa pietre preziose, specialmente con diamanti portati allo orecchie o sul petto dalle signore, avendo il diamante la forza d'attrazione tutta particolare.

Alcuni giorni or sono si presentavano al castello, che è incustodito ed al quale tutti possono liberamente accedere, due persone, marito e moglie e si recarono nella sala ove appaiono gli spiriti, invocandone la comparsa; e per avvalorare l'invocazione ostentavano i grossi diamanti di cui tutti e due erano forniti: la moglie con orecchini meravigliosi ed una grossa pietra sul petto, il marito con alcuni anelli forniti di pietre preziose. Poco dopo apparivano da una porta di fondo della sala, quattro monaci che avanzarono lentamente verso i due sposi, i quali mossero alcune domande: gli spiriti rispondevano con leggeri gesti del capo. Ma poi improvvisamente si slanciarono con violenza sui due sposi tentando di rubar loro gli orecchini e gli altri oggetti preziosi e siccome i due resistevano, gli spiriti spararono alcuni colpi di rivoltella e con i pugnali finirono di uccidere i due curiosi spogliati d'ogni oggetto di valore.

Una grossa frana nel territorio di Gibilterra

Siviglia, giovedì sera.

Secondo quanto si apprende da Gibilterra, un grande spostamento di terreno si è prodotto recentemente sulla parte orientale della rocca e si calcola che esso abbia spostato circa un milione di tonnellate di terra e di rocce. Siccome lo sgombero di questa massa spostata necessiterà circa un anno, le autorità hanno deciso di creare nuove vie d'accesso dalla parte della rocca.

La Fiera di Barcellona

La chiusura procrastinata

Barcellona, giovedì sera.

Carceller, ministro spagnolo del commercio e dell'industria ha prorogato sino al 30 giugno la fiera internazionale campionaria di Barcellona.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de La Stampa

Dopo lunghe sofferenze sopportate con virile rassegnazione, munito dei Conforti religiosi, si è spento improvvisamente il giorno 17 giugno il

Cav. Rag.

Aurelio Santucci

Ne danno il tristissimo annuncio la figlia Libera col marito Dott. Prof. Angelo Balcati, i nipoti Aurelio ed Eleonora, la nipotina Aurelia Cevidalli ed i congiunti. (3153

La presente serve come partecipazione che, per desiderio del defunto, viene fatta a funerali avvenuti.

S. Leo (Pesaro) 20 giugno 1943-XXI